



CONFIMI

29 maggio 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI WEB

29/05/2020 edilportale.com 08:00 Superbonus, Finco: 'troppe responsabilità per i professionisti'	5
29/05/2020 edilportale.com 08:00 Bonus verde e teleriscaldamento, Finco chiede superbonus 110%	7
28/05/2020 monitorimmobiliare.it Appalti: semplificazione non semplicismo	8
28/05/2020 Entilocali-online 00:02 La giornata parlamentare - 28 maggio 2020	10
28/05/2020 mbnews.it 00:41 La risposta rosa al Covid-19, in Confimi Monza e Brianza nasce il progetto "Con-diVision"	14
28/05/2020 milano.virgilio.it 11:56 La risposta rosa al Covid-19, in Confimi Monza e Brianza nasce il progetto "Con-diVision"	16
28/05/2020 primapress.it Riciclo Plastica: alla presidenza di Assorimap riconfermato Walter Regis con i vice Foresti (Montello) e Berenbruch (Politex)	17

SCENARIO ECONOMIA

29/05/2020 Corriere della Sera - Nazionale «I fondi Ue? Non per le tasse»	19
29/05/2020 Corriere della Sera - Nazionale «Dall'Ue piano storico I quattro Paesi contrari? Non sono frugali, ma avari e miopi»	22
29/05/2020 Il Sole 24 Ore Golden power, più vicino il decreto per rafforzare lo scudo	24
29/05/2020 Il Sole 24 Ore Atlantia: «Contatti in corso per soci di minoranza in Aspi»	26
29/05/2020 Il Sole 24 Ore «Ripresa e riforme», così la Ue controllerà l'uso delle risorse	28

29/05/2020 Il Sole 24 Ore «Svolta vera, spreca la è da irresponsabili»	30
29/05/2020 Il Sole 24 Ore Conte ai sindaci: fino a 3 miliardi extra e nuovo deficit	32
29/05/2020 Il Sole 24 Ore Enel rifà la centrale di Brindisi: via il carbone, ripartenza dal gas	34
29/05/2020 La Repubblica - Nazionale Investimenti e riforme con i 170 miliardi Ue Conte richiama Colao	36
29/05/2020 La Repubblica - Nazionale Massiah "Ubi chiede ai giudici chiarezza sull'Offerta di Intesa"	38
29/05/2020 Il Messaggero - Nazionale «Appalti, 90 giorni per il sì e incentivi ai funzionari»	40
29/05/2020 Il Messaggero - Nazionale Autostrade, Atlantia alza la posta: niente soci se non cambia la legge	42

SCENARIO PMI

29/05/2020 Corriere della Sera - Torino A Torino nasce il polo It del welfare aziendale	45
29/05/2020 Il Sole 24 Ore Nuovo accordo Gucci-Intesa Sanpaolo: corsia agevolata al credito per la filiera	46
29/05/2020 MF - Nazionale Commerfin: la bussola tra norme, incentivi e finanziamenti	47
29/05/2020 Advisor Private Nessuna battuta d'arresto per il Private Debt	49

CONFIMI WEB

7 articoli

Superbonus, Finco: 'troppe responsabilità per i professionisti'

NORMATIVA Superbonus, Finco: 'troppe responsabilità per i professionisti' di Paola Mammarella Paola Mammarella I tecnici potrebbero pagare un risarcimento pari all'intero importo dei lavori. La Federazione chiede di accelerare l'utilizzo del credito ceduto 29/05/2020 28/05/2020 - Se, da una parte, i superbonus sono stati ideati per dare nuovo impulso al settore edile, dall'altra le responsabilità gravanti sui professionisti e i meccanismi per la cessione del credito potrebbero creare qualche ostacolo. A metterlo in evidenza è la Federazione industrie, prodotti, impianti, servizi e opere specialistiche per le costruzioni (Finco) in un documento contenente alcune proposte di modifica al Decreto Rilancio. Superbonus, troppe responsabilità dei professionisti Finco mette in evidenza le criticità derivanti dalle responsabilità dei professionisti, che, in base al DL Rilancio, sono chiamati ad asseverare, oltre ai risultati raggiunti con gli interventi, la congruità delle spese sostenute in relazione ai lavori agevolati. I tecnici sono colpiti con una sanzione da 2mila a 15mila euro per eventuali attestazioni e asseverazioni infedeli e hanno l'obbligo di stipulare una polizza con un massimale non inferiore a 500mila euro per risarcire i clienti dagli eventuali danni causati dalla propria attività. Secondo Finco è necessario definire i criteri secondo cui misurare la congruità delle spese e il calcolo dei rischi soggetti a copertura assicurativa. Finco parte dalla premessa che, data l'interessante aliquota dell'incentivo, è fondamentale evitare comportamenti opportunistici, ma sottolinea che negli interventi complessi ci sono costi di capitolato per i quali non esistono univoci riferimenti di mercato. Per il professionista diventa quindi difficile avere dei parametri di valutazione. Le perplessità di Finco riguardano anche l'entità dei danni rispetto a cui il professionista è chiamato ad assicurarsi. Elementi che si ripercuotono sul premio annuale da corrispondere, che potrebbe risultare insostenibile per i professionisti "a fronte di un mercato di imprecisati contorni e di orizzonti comunque brevissimi". Se al professionista venisse contestata la veridicità dell'attestazione, si potrebbero verificare una serie di casi: il privato potrebbe detrarre le spese sostenute, corretti della parte ritenuta non congrua, oppure potrebbe rinunciare ad optare per la cessione del credito o per lo sconto in fattura o, ancora, dovrebbe sostenere l'intero importo delle spese. A questo punto, il professionista dovrebbe pagare un risarcimento che potrebbe essere pari all'intero importo dei lavori. Cessione del credito facilitata e liquidità immediata Finco ritiene che per intraprendere gli interventi con celerità, le imprese hanno necessità di immediata liquidità: sarebbe quindi necessario consentire la cedibilità a terzi anche dei crediti d'imposta acquisiti, ma non utilizzati e presenti ancora nei cassetti fiscali, relativi ad interventi realizzati prima del 2020. Secondo Finco, inoltre, è fondamentale accelerare l'utilizzo dei crediti di imposta. L'utilizzo al momento è vincolato all'invio della comunicazione che, per i condomini, è possibile trasmettere in modalità telematica, solo l'anno successivo all'effettuazione dei lavori. Ne consegue che, spiega Finco, "per un tipico intervento Eco- Sisma bonus su un condominio di media grandezza dove si devono considerare dei tempi di 3-4 mesi per definire, deliberare, e progettare gli interventi nonché di 6-7 per affidarli e realizzarli, ed ulteriori tempi per approntare le attestazioni da parte dei professionisti, è evidente che l'impresa potrà ricevere sul cassetto fiscale il relativo credito d'imposta solo nel marzo del 2022". Finco teme che, in tali condizioni, le imprese preferiranno rimandare le commesse dal 2020 al 2021 onde

ridurre il periodo di esposizione finanziaria con effetti negativi sul PIL 2020. Rendendo possibile l'utilizzo dei crediti fiscali dal mese successivo, le imprese potrebbero subito negoziare la cessione dei crediti fiscali ed acquisire altre commesse. Rispetto all'attuale impostazione della norma, conclude Finco, "si avrà un immediato effetto positivo sui conti dello Stato: diretto, per il maggior volume dei crediti Iva per gli anni 2020 - 2021, ed indiretto per il maggior gettito IRPEF dovuto all'immediata ripresa dell'occupazione edilizia ed alla drastica riduzione di richiesta di ore di cassa integrazione".

Bonus verde e teleriscaldamento, Finco chiede superbonus 110%

NORMATIVA Bonus verde e teleriscaldamento, Finco chiede superbonus 110% di Paola Mammarella Paola Mammarella Nuovi spazi verdi sarebbero utili per evitare assembramenti e ridisegnare le città adattandole all'emergenza Covid 29/05/2020 29/05/2020 - Agevolare gli interventi di sistemazione a verde e il teleriscaldamento con il superbonus al 110%. La richiesta è stata avanzata dalla Federazione industrie, prodotti, impianti, servizi e opere specialistiche per le costruzioni (Finco), che ha proposto a Governo e Parlamento un emendamento al Decreto Rilancio. Bonus verde, Finco chiede superbonus 110% Finco ritiene che il bonus verde non sia molto utilizzato perché strutturato in modo inadeguato, ma che, se rivisto, ricoprirebbe un ruolo decisivo nei processi di adattamento delle città all'emergenza Covid (grazie alla creazione di aree verdi utili ad evitare gli assembramenti) e per il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità, riduzione delle temperature, risparmio energetico, regimentazione delle acque reflue e sostenibilità dell'abitare. Per questo motivo, Finco propone di elevare al 110% la detrazione per gli interventi di sistemazione a verde, prevedendo un tetto di spesa di 30mila euro, moltiplicato per il numero delle unità immobiliari che fruiscono dell'incentivo. Ma non solo, perché per incentivare maggiormente la realizzazione di questi interventi, Finco chiede anche che siano estesi loro lo sconto in fattura e la possibilità di cedere il credito corrispondente alla detrazione non solo ai fornitori, ma anche alle banche. SCARICA LA GUIDA DI EDILPORTALE AL BONUS VERDE Reti di teleriscaldamento, chiesto incentivo 110% Tra gli interventi di sostituzione degli impianti che, in base al Decreto Rilancio, otterranno il Superbonus, Finco propone di inserire l'allaccio a reti di teleriscaldamento efficienti. Per la Federazione rappresenterebbe una misura importante per promuovere le fonti rinnovabili abbinate al teleriscaldamento e il recupero di calore dei processi industriali, nell'ottica di favorire la transizione verso l'economia circolare. Il teleriscaldamento, spiega Finco, rappresenterebbe un intervento strutturale di primario interesse generale per il territorio per pianificare il rilancio delle zone rurali e montane, creare i presupposti per riattivare la gestione forestale e attirare nuovi investimenti legati alle infrastrutture digitali (banda larga). Interventi in condominio, detrazione compensi dell'amministratore Per coinvolgere il maggior numero di edifici condominiali, Finco propone inoltre di rendere detraibili le spese relative al compenso dell'amministratore legate alle attività connesse alla riqualificazione integrale dell'edificio.

Appalti: semplificazione non semplicismo

Appalti: semplificazione non semplicismo di **Carla Tomasi**, Presidente FINCO 28 Maggio 2020

La semplificazione e la sburocratizzazione di cui abbiamo bisogno devono riguardare le procedure, i permessi, i tempi delle autorizzazioni, un più ampio e deciso uso delle conferenze di servizi e degli istituti del silenzio/assenso, tanto per fare un esempio non certo le verifiche della qualificazione delle imprese e delle loro specializzazioni, né delle stazioni appaltanti, se non vogliamo continuare a versare lacrime - ma di cocodrillo a questo punto - ogni volta che crolla un ponte, che delle barriere di sicurezza si sganciano dalla sede autostradale o che un'opera d'arte subisca un danno irreparabile. E' necessaria una chiara programmazione dei lavori e dei relativi finanziamenti, con la corretta tempistica di progettazione per consentire la scelta del contraente; mantenere quindi alta l'attenzione sui programmi e sui tempi, per dare respiro alle opere pubbliche evitando inutili sprechi. Durante la scorsa settimana i media hanno riportato forte dibattito su un imminente DL semplificazione che contenebbe anche previsioni in tema di appalti: se sia meglio ispirare questa semplificazione al modello ricostruzione del ponte Morandi o a quello dell'Expo, il primo che elimina in radice - per essere brevi - le procedure di gara, il secondo che alleggerisce le autorizzazioni, ma che ha visto impegnata Anac in un controllo serrato contro abusi e corruzione. Noi pensiamo che questi due modelli siano irripetibili per la situazione particolare che li ha contraddistinti e non replicabili nella normalità. La pesantezza dei processi autorizzativi può ben essere sostituita da una più snella autocertificazione, a patto però che il sistema disponga di un robusto e collaudato servizio ispettivo sia da parte della stazione appaltante sia dell'appaltatore in autodisciplina, ma anche e soprattutto di un adeguato apparato ispettivo del Ministero delle Infrastrutture, di quello dei Beni Culturali e di ogni altra Amministrazione che bandisce una gara. Questa triplice garanzia di controlli di "materialità" che deve arrivare alla verifica della reale idoneità di chi partecipa ad una gara ed esegue i lavori, non esiste se non in minima parte: sia il direttore dei lavori che il RUP spesso non mettono piede in cantiere, magari sostituendo le visite con documenti e controlli virtuali; per non parlare delle mancate ispezioni del Ministero delle Infrastrutture, anche quando le ispezioni sono obbligatorie per legge (si veda ad esempio il Dlgs 35/11 di conversione della Direttiva europea 2008/96/CE che prevede ispezioni ministeriali obbligatorie su tutte le strade nazionali e transnazionali e, dall'ormai prossimo primo gennaio 2021, estendibili a tutta la viabilità locale). Burocrazia è anche resistenza dei pubblici dipendenti che preferiscono rimanere fermi piuttosto che assumersi le responsabilità connesse al proprio ruolo. In Italia abbiamo, tra le altre, due eccellenze in materia di ispezioni: le Fiamme Gialle nel settore pubblico e le assicurazioni nel settore privato. Per dotare i LLPP dei triplici controlli di materialità di cui avrebbe bisogno per operare con credibilità una deregulation efficace (della stazione appaltante, dell'appaltatore e del MIT) sarebbe utile che i relativi responsabili andassero a lezione rispettivamente dalla Guardia di Finanza e dalle primarie compagnie di assicurazioni, il cui organico è in percentuale non irrilevante costituito da ispettori (tecnici, amministrativi di liquidazione di sinistri). L'altro grande freno alla speditezza è costituito dalla scarsa liquidità degli impieghi. Si perdono anni per reperire fondi, anche se già stanziati; quindi gli stati di avanzamento dei lavori non vengono pagati con regolarità e di conseguenza i lavori si fermano e generano contenziosi esorbitanti: quando, alla fine, i soldi arrivano sono raddoppiati i tempi e i costi dell'opera e talvolta l'appaltatore, e tutti coloro che hanno lavorato per lui, è fallito. Questo male oscuro

per le opere pubbliche va combattuto con piani esecutivi tecnico-finanziari regolati da ferrei cronoprogrammi che rispettino le scadenze contrattuali (bene intanto l'aumento dell'ammontare delle anticipazioni sui LLPP disposto con il Decreto Rilancio). Basterebbero queste due cose, liquidità adeguata e ispezioni sui cantieri, per risolvere la più parte delle inefficienze dei LLPP, da non ricercare strumentalmente nella normativa ma nella sua scorretta o inattuata esecuzione. Anche la liberalizzazione del subappalto, di cui pur tanto si parla, realizzerebbe solo un'apparente semplificazione, in quanto potrebbe tra l'altro fornire una via di fuga pressoché totale dalle regole della sicurezza del lavoro, allargherebbe al massimo questa tradizionale porta d'ingresso alle mafie, e, non da ultimo, abbasserebbe di molto la qualità delle specializzazioni che costituiscono la parte di eccellenza dei LLPP. Lasciamo, pertanto, il Codice dei Contratti Pubblici al punto di maggior semplificazione già realizzato dal Decreto c.d. "Sblocca-Cantieri" lo scorso anno, e concentriamo le forze su un'esecuzione dei contratti puntuale e ben controllata, facendo uscire i controllori dai loro uffici per proiettarli nei cantieri e gestiamo al contempo con criterio la liquidità che è un aspetto assolutamente decisivo anche e soprattutto in questo settore.

La giornata parlamentare - 28 maggio 2020

La giornata parlamentare - 28 maggio 2020 28 Mag, 2020 by Redazione Print this article Font size - 16 + Recovery Fund: all'Italia 172,7 miliardi, 82 a fondo perduto e 91 in prestito Il piano della Commissione UE per il rilancio dell'economia europea va oltre le aspettative dei più ambiziosi e cerca allo stesso tempo di assicurare i più cauti, togliendo dal tavolo la mutualizzazione del debito. Ma la svolta, come l'ha chiamata il commissario Paolo Gentiloni, c'è: per la prima volta la Commissione andrà a finanziarsi sui mercati per la considerevole cifra di 750 miliardi di euro, cioè quasi un intero bilancio europeo, grazie alle garanzie comuni prese proprio dal bilancio Ue. Nasce così il Recovery instrument, che andrà ai Paesi più sotto forma di sovvenzioni a fondo perduto che di prestiti, e che assegnerà all'Italia la parte più consistente: 172,7 miliardi di euro, 82 in aiuti e 91 in prestiti. Non si mettono in comune i debiti passati insomma, ma si gettano le basi per una capacità finanziaria comune, in grado di alimentarsi da sola attraverso risorse di tutti e 27 gli Stati membri. Oltre ai 750 miliardi del Recovery fund, ribattezzato Next Generation Eu, per rilanciare l'economia affossata dal coronavirus la Commissione vuole usare anche il prossimo bilancio 2021-2027 e rimette sul tavolo la proposta da 1.100 miliardi, già discussa e impallinata a febbraio scorso dai leader: sommando i 540 miliardi del pacchetto già approvato che comprende Mes, Sure e Bei, si arriva a un piano Marshall da 2.400 miliardi, che diventano 3.000, secondo la Commissione, se si considera l'effetto moltiplicatore di alcuni strumenti. È ancora meno della metà di quanto gli Usa hanno iniettato finora nella loro economia, ma è senza dubbio la risposta economica più ampia e rapida che l'Ue abbia mai messo in piedi dalla sua fondazione. La vera novità è il Recovery fund, le cui risorse saranno divise tra prestiti (250 miliardi) e sovvenzioni (500). Per finanziarlo, però, la Commissione dovrà aspettare il 2021: le garanzie per emettere titoli saranno disponibili soltanto con il nuovo bilancio pluriennale e dopo l'approvazione di tutti e 27 i Parlamenti nazionali. Per quest'anno, quindi, le risorse disponibili saranno poche: 11,5 miliardi, che potranno essere usati per rifinanziare soltanto le politiche tradizionali e il nuovo fondo per ricapitalizzare le imprese (Solvency), ha spiegato il commissario al Bilancio Ue Johannes Hahn. Ma dall'anno prossimo il Recovery fund, che sarà temporaneo e in piedi solo fino al 2022, distribuirà aiuti soprattutto attraverso il Recovery and Resilience Facility (RRF), cioè lo strumento che vincolerà gli Stati ad usare i fondi per le riforme e gli investimenti indicati da Bruxelles nelle sue raccomandazioni del Semestre europeo. Ogni Paese dovrà preparare il suo piano da solo, quindi nessuna costrizione dalla Ue, ma non potrà allontanarsi dalle priorità comuni, come digitale e transizione energetica, e dovrà affrontare quelle che Bruxelles considera le sue debolezze strutturali. Sebbene la premessa sia interessante, dopo la proposta lo spread è sceso a quota 190, il minimo da aprile, la battaglia in Europa deve ancora cominciare. Per i "Paesi frugali" (Olanda, Austria, Danimarca e Svezia) la proposta targata Von der Leyen è solo "un punto di partenza" per negoziati che, avverte L'Aia, "saranno lunghi". Il fronte del Nord vuole rivedere sia le cifre che la distribuzione di aiuti e prestiti. Impossibile che un accordo si chiuda già al vertice del 19 giugno, Angela Merkel ed Emmanuel Macron indicano in un summit ad hoc da convocare a inizio luglio per la partita decisiva, che si giocherà sotto presidenza tedesca. Grazie ai fondi UE, Conte è già lavoro su un piano di riforme Il Recovery Fund della Commissione Ue permette al premier Giuseppe Conte di avere un'ipotesi di "base economica" su cui poggiare il suo Recovery Plan: un piano, che va dalla riforma del fisco a quella della giustizia, passando

per gli investimenti digitali e per un pacchetto di provvedimenti per lo sblocco dei cantieri, con cui, in fondo, Conte replica anche a chi, in Ue, resta più che scettico sulla destinazione dei miliardi. Al di là della "soddisfazione" fatta filtrare da Palazzo Chigi, tuttavia anche il capo del governo sa che la strada resta lunga. Il negoziato parte ora e c'è il grande rebus dei tempi che grava sia sulla trattativa sia sull'Italia stessa. L'Ue parla chiaramente di risorse in campo da gennaio 2021, con un "ponte" di risorse minimo, che non può soddisfare le esigenze di Roma. Lo stesso negoziato si preannuncia lungo almeno quanto l'estate. E su questo intreccio di tempi s'inserisce il nodo del Mes, il fondo che potrebbe dare soldi freschi all'Italia subito ma che potrebbe spaccare la maggioranza. "L'Ue ritarda il Recovery Fund perché vuole che attiviamo il Mes", spiega una fonte autorevole del M5S, e nelle stesse ore il Pd non manca di citare il fondo tanto odiato dal Movimento. Il premier prova a giocare d'anticipo mettendo sul piatto un piano di riforme che potrebbe occupare il Governo da qui alla fine dell'anno: si partirà con il decreto semplificazioni, in merito al quale resta il nodo delle modifiche al codice degli appalti, per arrivare a una riforma del fisco che, plausibilmente, coinciderà con la manovra. A luglio potrebbe toccare ai Comuni ricevere ulteriori risorse, assicura la vice ministro al Mef Laura Castelli rilanciando l'opportunità di eliminare in maniera definitiva l'Irap. Poi potrebbero esserci gli interventi più di sistema, come l'abbreviamento dei tempi della giustizia penale e civile o una riforma del reato d'abuso d'ufficio. Conte, insomma, prova a darsi un orizzonte, consapevole che, da qui a settembre, il suo sentiero potrebbe restringersi e che i prossimi giorni potrebbero vederlo nuovamente impegnato in un duro braccio di ferro con le Regioni in vista delle aperture del 3 giugno. In autunno, invece, Conte potrebbe innanzitutto affrontare un possibile attorcigliamento della crisi; in secondo luogo, l'arrivo dei miliardi europei potrebbe rinfocolare ulteriormente le mire dei partiti su Palazzo Chigi in una sorta di "assalto alla diligenza" sulla gestione. Per ora, tuttavia, il premier pensa al lungo periodo, forte anche della sponda con il Quirinale che mai come in queste settimane considera quello della stabilità come il timone necessario, per l'Italia, per uscire dalla tempesta Covid-19. Resta l'ombra di un Governo retto da un'altra personalità, alla Draghi, in vista di settembre; Conte ne è consapevole, così com'è consapevole che il pressing di Iv non si fermerà. E il M5S? Luigi Di Maio parla di Conte come "di uno dei grandi meriti" del Movimento, un modo per ribadire la lealtà sua e dei vertici dei Cinque Stelle. Il Piano della Commissione spacca il centrodestra. Salvini rilancia sulla Cig Il pacchetto del Recovery Fund proposto dalla Commissione per l'Italia spacca il centrodestra allargando il solco già profondo tra Forza Italia e l'asse sovranista Lega-FdI. Se la maggioranza giallorossa esulta compatta per il piano proposto dalla Von der Leyen, l'opposizione si divide profondamente su Bruxelles. Silvio Berlusconi parla di "una buona giornata e di buone notizie"; il leader azzurro va oltre, rivendicando a sé il merito della proposta della Commissione: "L'Europa ha seguito la strada che noi avevamo indicato e per la quale ci siamo molto spesi all'interno del PPE: 750 miliardi sono un impegno importante per la ripresa, che va significativamente al di là dell'accordo franco-tedesco della scorsa settimana, e che si avvicina alle nostre richieste". Sul fronte opposto, Matteo Salvini e Giorgia Meloni; l'ex ministro dell'Interno è il più acido nel contestare radicalmente la posizione del Cavaliere: "Nessuna buona notizia concreta per l'Italia, per ora solo altre parole. La Commissione propone di aggiungere al bilancio europeo 750 miliardi, raccolti collocando titoli e distribuiti come prestiti o sussidi. Come già annunciato, queste somme dovranno essere rimborsate con nuove tasse europee su consumi e produzione". Dalla Lega una chiusura totale e un'opposizione sempre più dura. Salvini, dopo aver incontrato i vertici dell'Inps, lancia l'allarme: se non si mette a bilancio almeno un

miliardo in più sulla Cig "da giugno si rischia la tensione sociale". Sempre critica ma più sfumata la posizione invece della leader di Fratelli d'Italia nei confronti di Bruxelles: "Siamo stati i primi ad auspicare un Recovery Fund cospicuo, immediato, con una quota maggioritaria di contributi a fondo perduto e senza condizionalità. Prendiamo atto che qualcosa si è mosso in questa direzione ma la proposta non è soddisfacente". Divisi sull'Europa, ma uniti in vista del 2 giugno: i tre leader hanno infatti trovato un momento per un vertice a distanza in cui, in un clima di piena sintonia, hanno messo a punto l'organizzazione della mobilitazione in tutte le città italiane per dare voce ai "dimenticati dal Governo". Al Senato L'assemblea del Senato tornerà a riunirsi alle 9.30 per lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata. A seguire esaminerà il decreto sulla conclusione e l'avvio dell'anno scolastico e lo svolgimento degli esami di Stato. Per quanto riguarda le Commissioni, la Affari Costituzionali svolgerà diverse audizioni sul decreto sulle misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19 ed esaminerà il ddl per l'istituzione della Giornata dei camici bianchi. La Giustizia esaminerà il disegno di legge sulla diffamazione a mezzo stampa. Alle 12.00 l'Esteri ascolterà il sottosegretario per gli affari esteri e la cooperazione internazionale Marina Sereni nell'ambito dell'affare assegnato sulle priorità dell'Italia nel quadro dei nuovi equilibri geopolitici nel Medio Oriente allargato. La Finanze esaminerà il decreto liquidità e i disegni di legge sul recupero dei crediti in sofferenza. La Commissione Industria svolgerà diverse audizioni sull'affare assegnato sulle iniziative di sostegno ai comparti dell'industria, del commercio e del turismo nell'ambito della congiuntura economica conseguente all'emergenza da COVID-19. La Lavoro ascolterà i rappresentanti dell'Istat sull'affare assegnato relativo alle ricadute occupazionali dell'epidemia da Covid-19 e sulle azioni idonee a fronteggiare le situazioni di crisi e la necessità di garantire la sicurezza sanitaria nei luoghi di lavoro. La Salute proseguirà il confronto sull'affare assegnato relativo ai profili sanitari della cosiddetta Fase 2, strategie anti e post Covid-19. L'Aula della Camera Dopo che nella giornata di ieri ha approvato il decreto liquidità, l'Assemblea della Camera tornerà a riunirsi 9.00 per l'esame del decreto sulle consultazioni elettorali per l'anno 2020. Le commissioni della Camera Per quanto riguarda le Commissioni, la Affari Costituzionali esaminerà il ddl per la prevenzione della radicalizzazione e dell'estremismo violento di matrice jihadista e il ddl per l'approvazione delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. La Giustizia esaminerà la pdl sulle nuove norme in materia di illeciti agro-alimentari. La Bilancio proseguirà le audizioni sul cosiddetto decreto rilancio; nello specifico oggi ascolterà i rappresentanti di Federazione italiana pubblici esercizi (FIPE), Federalberghi, Associazione italiana Confindustria alberghi, Federturismo Confindustria, Assoturismo e Federterme e a seguire quelli di ANCI, UPI e Conferenza delle regioni e delle province autonome, di Confapi, **Confimi** Industria, Conflavoro PMI e Alleanza delle cooperative italiane e infine del direttore dell'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani Carlo Cottarelli. La Affari Sociali esaminerà la pdl per l'istituzione della Giornata nazionale in memoria delle vittime dell'epidemia. Infine l'Agricoltura svolgerà alcune audizioni sulla pdl per il sostegno al lavoro e all'economia, nonché di politiche sociali connesse all'emergenza epidemiologica da Covid-19. A cura di Nomos Centro Studi parlamentari "La settimana parlamentare" è una rubrica a cura di Nomos Centro Studi Parlamentari, partner commerciale dell'Editore di questo Portale di informazione specializzata, Centro Studi Enti Locali S.p.a. . Grazie alla sinergia avviata tra queste due realtà imprenditoriali, ai Lettori di Entilocali-online.it viene offerta la possibilità di consultare, in maniera del tutto gratuita, gli aggiornamenti relativi ai temi e ai provvedimenti al centro dell'attenzione dei due rami del

Parlamento. La scelta di avviare questo nuovo Progetto - ampliando la vasta gamma di servizi e contenuti accessibili attraverso questo Portale - si pone in continuità con il costante sforzo profuso da Centro Studi Enti Locali per garantire un'informazione sempre più efficace, tempestiva e completa ai propri Abbonati. Redazione

La risposta rosa al Covid-19, in Confimi Monza e Brianza nasce il progetto "Con-diVision"

La risposta rosa al Covid-19, in **Confimi** Monza e Brianza nasce il progetto "Con-diVision" 28 Maggio 2020 Filippo Panza Se vivessimo nell'Ottocento, Alexandre Dumas, autore de "I tre moschettieri", avrebbe potute renderle protagoniste di una versione al femminile del suo romanzo. Siamo, invece, nel 2020. E Lisa Fumagalli, Paola Marras, Simona Ronchi e Laura Parigi, quattro imprenditrici, a capo rispettivamente della Fumagalli Guarnizioni, Niklas-progetti di comunicazione, Silap e NPI Italia, aziende associate a **Confimi** Monza e Brianza (Confederazione dell'industria manifatturiera e dell'impresa privata), stanno vivendo, come tutti noi, questi difficili mesi dell'emergenza sanitaria Covid-19. Nonostante ciò, o proprio per questo, hanno scelto di mettere in pratica lo stesso motto del famoso romanzo d'appendice francese: "Tutti per uno, uno per tutti!". E lo hanno fatto con il progetto "CON_diVISION", che già nel nome contiene il suo messaggio principale. Un gioco di parole, infatti, per esprimere il desiderio di mettere insieme le proprie risorse e capacità, ma anche di condividere una visione, un nuovo modello di business. Il tutto finalizzato a fornire dispositivi di distanziamento e protezione, di cui, in questo periodo di ripartenza dopo la fase più acuta del Covid-19, necessitano soprattutto imprese e attività commerciali. Dai pannelli ai divisori autoportanti, dai dispenser agli aeratori fino ai cartelli e agli adesivi per la necessaria comunicazione visiva relativa alle avvertenze sanitarie, la gamma dei prodotti è piuttosto ampia. E guarda anche in una direzione eco-sostenibile, volta alla salubrità e ad un ridotto consumo dell'acqua. IL PROGETTO In questo caso nella parte di D'Artagnan, per restare nel romanzo di Dumas, c'è senza dubbio Lisa Fumagalli (nella foto in basso). Che con la sua azienda di Brugherio, nata nel 1962 e specializzata nella manifattura su misura, è la promotrice di "CON_diVISION". "Nel periodo di lockdown non ci siamo mai fermati completamente perché serviamo anche il settore farmaceutico ed ospedaliero - spiega - ci sono arrivate sempre più richieste da parte di farmacisti allarmati perché non avevano protezioni sufficienti. Allora ho pensato che si sarebbe potuto fare qualcosa". "Inizialmente, coinvolgendo Paola, Simona e Laura, amiche ed imprenditrici, abbiamo utilizzato la tecnologia già realizzata nell'Area Plexi della Fumagalli Guarnizioni per realizzare dispositivi in plexiglass - continua - man mano, quando le richieste si sono allargate ad altri prodotti, abbiamo deciso di fornire un pacchetto quanto più completo possibile ai clienti, con un vero e proprio catalogo". La risposta del mercato, a livello soprattutto brianzolo, ma in continua estensione, è molto positiva. "Le richieste sono in aumento e ci arrivano soprattutto da ristoranti, locali commerciali e aziende - spiega Lisa Fumagalli - questo ci spinge a proseguire, nella speranza che la collaborazione tra noi quattro imprenditrici possa sfociare in qualcosa di più duraturo". Mettere insieme le competenze di ognuno, senza perdere la propria identità e specificità, sembra essere la carta vincente di "CON_diVISION". Le competenze della Fumagalli nel campo delle guarnizioni, infatti, si stanno sposando con la capacità di lavorare il metallo della Silap, con la qualità nel settore idrotermosanitario della NPI Italia e con la sapienza della NIKLAS nel campo dei servizi e delle attività di valorizzazione delle imprese. "Normalmente ogni azienda guarda al proprio business, mentre questa volta, visto che nessuna di noi aveva al proprio interno la possibilità di portare a termine il ciclo completo dell'attività, siamo riuscite, come aziende produttrici e in pochissimo tempo, a convergere sui bisogni degli utenti - sostiene Marras (nella foto in alto) - è un modo anche per dire che, di fronte ad

un'emergenza come il Covid-19, è necessario fare qualcosa velocemente e anche le donne, che in Italia sono alla guida di un milione e mezzo di aziende, possono e devono farlo". GLI SVILUPPI Le "quattro moschettiere" dell'economia brianzola anti-Coronavirus sono determinate a diffondere un nuovo modello di business. "La pubblicazione del nostro catalogo, che ha avuto un ottimo riscontro anche sui social, ha dato origine ad un dibattito su come l'aggregarsi con logica possa rispondere alle esigenze di un mercato sempre più liquido - afferma la Marras - abbiamo intenzione di preparare una campagna pubblicitaria, anche perché siamo convinti che l'esigenza di dispositivi di protezione e distanziamento rimarrà per molto tempo in alcuni ambiti lavorativi". Le idee per implementare i prodotti non mancano. "Vogliamo che i nostri interlocutori abbiano la possibilità di adattare il plexiglass al proprio ambiente - continua - per questo ci candidiamo ad essere professioniste di un'offerta tagliata su misura". Ed in questa direzione ci sono novità che bollono in pentola. "La ripartenza post Covid-19 sta ponendo il problema della carta come supporto e questo si riflette, ad esempio, nel menù dei ristoranti - spiega la titolare di NIKLAS - per questo stiamo realizzando un divisorio in plexiglass con una tasca interna in cui poter inserire a vista il menù". Puntare in alto, ma restare con i piedi per terra è la filosofia alla base del progetto "CON_diVISION". "Non ci poniamo limiti - afferma Lisa Fumagalli - in questo momento, però, data la situazione, non possiamo che navigare a vista". Cliccando sulla Pagina Facebook Ufficiale di MBNews e mettendo "MI PIACE" sarai aggiornato in maniera esclusiva ed automatica su tutte le NEWS. Se vuoi beneficiare delle nostre promozioni e degli sconti che i nostri clienti riservano a te, iscriviti subito alla Newsletter . **confimi** monza e brianza Covid-19 dispositivi protezione Fumagalli Guarnizioni imprenditoria femminile Niklas Npi Italia progetto Con-diVision Silap Filippo Panza Sono nato nel 1980, anno di grandi eventi sportivi (Olimpiadi di Mosca, Europei di calcio), attentati terroristici (strage di Bologna), terremoti (Irpinia) e misteri ancora irrisolti (Ustica). Ma anche di libri (Il nome della Rosa) e film (Shining), che hanno fatto epoca. Con tanta carne a cuocere, forse era scritto nel mio destino che la curiosità sarebbe stato il motore della mia vita. E così da Benevento, la città che mi ha dato i natali, la passione per la conoscenza e la verità, declinate nel giornalismo, mi ha portato in giro per l'Italia. Da Salerno a Roma, da Napoli a Bologna, fino a Monza. Nel capoluogo della Brianza penso di aver trovato il luogo dove mettere la mia base (più o meno) definitiva e soddisfare la mia sete di scrittura, lettura, sport e tempo libero. Almeno fino a quando il richiamo di qualche Sirena, forse, non mi farà approdare ad altri lidi. Articoli più letti di oggi

La risposta rosa al Covid-19, in Confimi Monza e Brianza nasce il progetto "Con-diVision"

La risposta rosa al Covid-19, in **Confimi** Monza e Brianza nasce il progetto "Con-diVision" Se vi vessimo nell'Ottocento, Alexandre Dumas, autore de "I tre moschettieri" , avrebbe potute renderle protagoniste di una versione al femminile del suo romanzo. Siamo, invece, nel 2020. E...

Riciclo Plastica: alla presidenza di Assorimap riconfermato Walter Regis con i vice Foresti (Montello) e Berenbruch (Politex)

Riciclo Plastica: alla presidenza di **Assorimap** riconfermato **Walter Regis** con i vice Foresti (Montello) e Berenbruch (Politex) 28 Maggio 2020 di RED-ROM in Ambiente (PRIMAPRESS) - ROMA - L'Assemblea dei soci dell'Associazione Nazionale Riciclatori Materie Plastiche (**Assorimap**) riunitasi oggi 28 maggio 2020, ha confermato, per un secondo mandato, **Walter Regis** alla presidenza dell'organismo di via Tagliamento a Roma. Regis, nel suo ringraziamento per la riconferma, ha voluto sottolineare il momento delicato e allo stesso tempo determinante del settore del riciclo meccanico della plastica negli obiettivi nazionali ed europei rinnovati anche dalla Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen nella presentazione del piano Next Generation UE in cui l'economia circolare riveste un obiettivo strategico. "Sarà necessario - ha affermato Regis - avviare intensi processi di comunicazione istituzionali per rafforzare il ruolo di servizio per il raggiungimento degli obiettivi "green" fissati dal nostro Paese ma anche per marcare l'identità di leader mondiale per la qualità delle MPS prodotte dalla capacità industriale della filiera". Il board di **Assorimap** vede al fianco di Regis, i vicepresidenti Maurizio Foresti (Gruppo Montello) e Juergen Berenbruch (Politex) ed i consiglieri: Piersandro Arrighini (Forever Plast Spa), Brusafferri (B For Pet), Angelo Bruscano (Ri-Genera), Giuseppe Cerbone (Ferrarelle Spa), Corrado Dentis (Dentis Recycling Italy), Livio Giannotti (Revet Recycling), Paolo Glerean (Aliplast Spa), Paolo Lucchetti (Sire Spa), Francesca Sancinelli (Montello Spa), Clemens Stockreiter (Skymax Spa). - (PRIMAPRESS) TAGS **Assorimap** Assemblea dei Soci Presidente **Walter Regis** Foresti (Montello) Berenbruch (Politex)

SCENARIO ECONOMIA

12 articoli

il ministro amendola INTERVISTA

«I fondi Ue? Non per le tasse»

Federico Fubini

Ministro, Olanda, Austria, Danimarca e Svezia si oppongono proposta della Commissione Ue sul Recovery Plan. Come si superano queste obiezioni?

«Per prima cosa, in una trattativa non banalizzerei mai le posizioni contrarie. È un errore - risponde Enzo Amendola, il 46 enne ministro degli Affari europei proposto dal Pd -. A maggior ragione in Europa, dove sbattere i pugni sul tavolo non serve a niente. Credo che alla fine tutti capiremo che la proposta della Commissione non mira a salvare questo o quel Paese e che il rischio riguarda l'intero mercato unico. Tutti potrebbero perderne i benefici, noi come i Paesi cosiddetti frugali. L'impianto proposto dalla Commissione, con piani di ripresa e riforme di competitività, serve gli interessi dell'intero continente».

Nuove forme di tassazione europea - sui colossi digitali, dai prelievi sull'inquinamento delle aziende, magari dalle transazioni finanziarie - implicano un aumento della pressione fiscale?

«Il recovery fund si finanzia con titoli di debito emessi sul mercato, merito anche della caparbia di Paolo Gentiloni a Bruxelles. Quindi non ci sarà un aumento dei contributi nazionali ma avanza, finalmente, nella direzione di creare e utilizzare risorse proprie dell'Unione europea. Avremo forme di tassazione europea legate a obiettivi come l'ambiente e il digitale. In altri termini, si profila una nuova sovranità europea».

Ma le tasse per i cittadini aumentano o no?

«No. Semmai potrà esserci uno spostamento del prelievo dal livello nazionale al livello europeo. Non un aumento netto. E gli italiani avranno più benefici rispetto a quanto saranno chiamati a contribuire in questo piano».

Nel governo c'è chi pensa di usare il Recovery Plan per un taglio delle tasse. Le pare fattibile?

«Due mesi fa il tormentone era: "l'Europa ci ha abbandonato". Oggi si fa a gara nel fare proposte sull'utilizzo delle risorse, notevoli, che ci saranno messe a disposizione. Io mi limito a far notare che i sussidi e i prestiti del Recovery Plan sono destinati a investimenti, non alla spesa corrente. E servono per tornare a crescere in modo robusto, in modo da ridurre il debito. Noi negli ultimi due decreti abbiamo mirato, correttamente, a proteggere la coesione sociale. Ora, con il piano italiano di rilancio, dovremo rivoluzionare la nostra capacità di impiego delle risorse europee nei settori cruciali».

Dunque quei soldi non si possono usare per tagliare delle tasse?

«No, sono destinate a investimenti supplementari rispetto a quanto avremmo fatto senza il piano europeo».

Dare efficienza all'amministrazione e alla giustizia civile in un Piano nazionale di rilancio significa attaccare le resistenze corporative più dure e ramificate. Questo governo ne ha la forza?

«Non abbiamo scelta. Dobbiamo aggiustare la macchina per ripartire con la massima forza possibile. La riforma della pubblica amministrazione, quella della giustizia e la digitalizzazione sono delle priorità. E non perché ce lo chieda l'Europa: lo sono perché negli anni abbiamo accumulato distorsioni e interessi corporativi soffocanti».

Il punto è se questo governo è in grado di aggredire problemi così radicati...

«Il governo di Giuseppe Conte e la sua maggioranza saranno anche nati in maniera anomala, ma hanno già affrontato la sfida del Covid senza un manuale delle istruzioni. E non senza risultati, mi pare. Io ribalterei la logica della domanda: è facendo le riforme che un governo si rafforza».

I fondi del Recovery Plan per quest'anno, meno di dieci miliardi, saranno insufficienti per mitigare la fase di massimo stress sociale e di fragilità per le imprese: in autunno i sussidi già varati saranno finiti ed è attesa un'ondata di li

enziamenti. È il caso di ricorrere al Mes "sanitario"?

«In Parlamento ci sono varie posizioni sul Mes, ma io non ho mai cambiato la mia. In pochi mesi, grazie alla Banca centrale europea, al Recovery Fund, ai fondi Sure per l'occupazione e a alle garanzie della Banca europea degli investimenti, il cruscotto degli strumenti è cambiato notevolmente. Appena chiusi i negoziati, governo e Parlamento potranno valutare quali sono le leve a disposizione. Di certo ora i mercati hanno molta più fiducia nell'Europa».

Dunque non è saggio fare a meno del Mes a priori?

«Non è affatto detto che all'Italia mancheranno risorse pubblico in autunno. Prima è meglio chiudere davvero il pacchetto sul Recovery Fund, poi valuteremo il da farsi».

La Germania era partita da posizioni molto diverse, poi è arrivata a quello che di fatto è un eurobond per trasferimenti di bilancio diretti ai Paesi più colpiti. Cosa spiega questa trasformazione?

«Dieci anni fa a Deauville una dichiarazione franco-tedesca segnò uno dei punti più bassi della coesione europea e scatenò gravi turbolenze. La cancelliera Angela Merkel oggi ha capito che questa crisi mette in discussione l'interesse comune europeo, non un singolo Paese. Credo avverta anche che abbiamo un'enorme responsabilità verso gli europei più giovani - questo piano si chiama Next Generation EU - e un'opportunità irripetibile per rilanciare l'integrazione europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a pagina 13 Fonte: Commissione europea *Elaborazione di Silvia Merler, capo della ricerca del Policy Forum di Algebris. Assume la stessa allocation key usata per la Recovery and Resilience facility ** Calcolato in base alla nostra quota nel bilancio Ue, pari a circa il 13% Fonte: Commissione europea Il recovery fund 750 miliardi Recovery Fund «NextGeneration Eu» La Commissione Ue si finanzia sui mercati. È uno strumento temporaneo La divisione* 7 mld Allocatedi a Protezione Civile UE e iniziative umanitarie extra UE 66,8 mld Garanzie per iniziative centralizzate 426,2 mld Totale grants nazionali Bilancio Ue 2021-2027 Risorse proprie attuali e nuove 1.100 miliardi La quota dell'Italia 54,7** Il contributo che dovrà versare l'Italia nel 2028 senza l'accordo sulle nuove risorse proprie 32 Il trasferimento netto, ovvero 2% del Pil dell'Italia 172,7 miliardi La posizione netta dell'Italia nel bilancio UE miliardi di euro 2014 2015 2016 2017 2018

La parola

Recovery fund

Il recovery fund proposto dalla Commissione Ue con l'iniziativa «Next generation EU» potrà contare su 750 miliardi tra aiuti a fondo perduto e prestiti, da distribuire ai Paesi membri. I fondi verranno reperiti sul mercato attraverso emissioni di bond garantiti dal bilancio Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Enzo Amendola,

46 anni ministro
per gli Affari Europei

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato

L'intervista

«Dall'Ue piano storico I quattro Paesi contrari? Non sono frugali, ma avari e miopi»

Röttgen, candidato presidente della Cdu Si tratta di un'azione straordinaria, per consentire all'Europa di uscire da questa crisi senza divergere ulteriormente e senza danni irreparabili alle sue economie

Dal nostro corrispondente Paolo Valentino

BERLINO «Il piano da 750 miliardi di euro proposto da Ursula von der Leyen, insieme al bilancio pluriennale dell'Ue da 1.100 miliardi e al pacchetto da 540 miliardi già deciso, costituiscono un'azione senza precedenti nella storia dell'integrazione europea. La pandemia e le sue conseguenze economiche hanno prodotto una situazione paragonabile solo a quella che si verificò dopo l'epidemia spagnola e la Grande Depressione negli Anni Trenta. È una crisi straordinaria, che richiede risorse straordinarie e solidarietà straordinaria». Norbert Röttgen è presidente della Commissione esteri del Bundestag e uno dei tre candidati alla presidenza della Cdu.

Si prospetta un negoziato difficile con i quattro Paesi frugali. Dove sarà il punto di caduta?

«Io li ho definiti i quattro avari. Vede, la frugalità è una virtù, l'avarizia un difetto. Austria, Olanda, Danimarca e Svezia hanno davanti solo i loro interessi finanziari immediati. È legittimo, ma è miope. Nella crisi in cui ci troviamo, non si può guardare soltanto l'uscio di casa propria. Nel loro caso poi i quattro approfittano in modo sovra-proporzionale del mercato unico. La mia previsione è che prenderanno in ostaggio la proposta della Commissione per ottenere qualcosa sui rimborsi che ora ricevono dal bilancio europeo e che Von der Leyen propone di abolire. Non punteranno cioè a silurare il volume complessivo del pacchetto, ma cercheranno di salvare una parte dei rimborsi».

A quali condizioni verranno erogati i contributi?

«È una delle differenze con gli Eurobonds. Non saranno generali trasferimenti di risorse ai bilanci statali dei Paesi che li ricevono, ma contributi d'investimento per progetti precisi, che dovranno essere messi a punto con l'obiettivo di realizzare cambiamenti strutturali in grado di rafforzare l'economia di una nazione in senso moderno e avanzato. Sono progetti che dovranno essere controllati anche in fase di realizzazione. Sono risorse mirate a cambiare e rendere più forte il sistema-Europa».

Il fondo è il primo embrione di un tesoro europeo?

«Io lo vedo in primo luogo come un'azione necessaria. Nessuno anche in Germania nega lo sviluppo generale legato a una simile crescita del bilancio europeo. Ma qui si tratta di un'azione straordinaria, per consentire all'Europa di uscire da questa crisi senza divergere ulteriormente e senza danni irreparabili alle sue economie. Nella nostra visione è anche un'azione limitata nel tempo».

Quindi non è un primo passo verso una capacità fiscale dell'Unione?

«Non penso sia saggio appesantire questo sforzo immenso e concreto, aprendo una discussione puramente teorica sul tema della capacità fiscale. Il nostro compito oggi è fare questo passo e se ci riusciamo, sarà un successo enorme».

Lei vuole diventare presidente della Cdu, il che in Germania significa che vuole diventare cancelliere. Ma ora si discute apertamente della possibilità di una quinta candidatura di Angela Merkel. Questo cambia i suoi programmi?

«Nella crisi, abbiamo deciso di concentrarci tutti sulla cosa più importante, la lotta alla pandemia. Torneremo presto a parlare della presidenza della Cdu. La cancelliera ha più volte

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

detto che questo è il suo ultimo mandato e mi pare valga ancora. Per quanto mi riguarda resto candidato».

Dove si posiziona lei nella discussione nazionale tra chi vuole finirla con le restrizioni e chi come la cancelliera chiede prudenza nelle riaperture?

«Angela Merkel ha fatto la politica giusta. Mi sarei augurato un po' più di disciplina anche dopo le cinque settimane di lock-down. Appartengo a quelli che diffidano della troppa fretta». Il vertice della Spd ha proposto di vietare le armi atomiche Usa sul suolo tedesco. È d'accordo?

«È una proposta infelice, un addio al consenso di politica estera e di sicurezza nel Dopoguerra. Se passasse, isolerebbe la Germania e dividerebbe l'Europa allontanandola ancora di più dagli Stati Uniti. Gli europei devono sviluppare una capacità di intervento militare autonoma, ma senza autonomia nucleare».

Che relazioni deve avere l'Europa con la Cina?

«La Cina è per l'Europa molte cose allo stesso tempo: partner, concorrente e rivale sistemico. Occorre realismo, evitando una nuova Guerra Fredda ma difendendo i nostri valori e interessi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Al Bundestag Norbert Röttgen

Golden power, più vicino il decreto per rafforzare lo scudo

Marco Ludovico

Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte -a pag. 5

Roma

Nuova golden power in assetto variabile. Ieri al Consiglio dei ministri, in serata, il sottosegretario Lorenzo Fraccaro ha svolto un'informativa sul Dpcm attuativo delle norme del decreto legge liquidità per rafforzare lo scudo antiscalate. Il decreto del presidente del Consiglio, ancora in bozza, configura le procedure per difendere i settori economici italiani dalla minaccia di acquisizioni estere.

La golden power è stata estesa tra l'altro all'agroalimentare, energia, salute, assicurazioni, finanza, acqua, dati sensibili, infrastrutture (anche elettorali), tecnologie aerospaziali, intelligenza artificiale e robotica. L'applicazione sarà anche intra Ue, ci sarà esercizio d'ufficio dei poteri speciali, aumento di obblighi di notifica ed estensione della normativa alle pmi. Saranno sottoposti all'obbligo di notifica gli atti sulle modifiche di titolarità, del controllo o della disponibilità e acquisti di partecipazioni rilevanti. Alla Camera mercoledì scorso l'area di protezione è stata allargata - in via provvisoria, fino a fine anno - al mantenimento dei livelli occupazionali e della produttività dei settori siderurgico e agroalimentare. Il meccanismo messo in piedi avrà dunque degli aggiustamenti. Il Copasir, ieri pomeriggio, ha diffuso una nota preoccupata.

Frutto anche delle recenti audizioni con Ubi e Mediobanca al comitato presieduto da Raffaele Volpi (Lega) proprio sul rischio scalate dall'estero nel settore finanziario. I segnali per il Governo sono arrivati così in un attimo. Volpi ha comunicato che «l'ampliamento degli obblighi di notifica può risultare insufficiente». Imprese nazionali strategiche restano dunque ancora a rischio. Il comitato parlamentare chiede di introdurre in via transitoria «un regime autorizzatorio» anziché il meccanismo attuale di protezione, meno severo, azionabile con procedure di acquisizione già avviate. Anche se, precisa Volpi, «la presenza dello Stato non dovrebbe condizionare l'attività di impresa». Ancora più duro Adolfo Urso (Fdi): oltre al regime autorizzativo «anche in funzione preventiva» chiede di «alzare la soglia di intervento anche per le imprese intraeuropee» altrimenti la norma «rischia di essere inefficace». Secondo Urso «rispetto alla prima versione del testo di governo circolata sulla nuova golden power, quella ufficiale emanata alla fine è stata più blanda. Vorremmo sapere perché». Palazzo Chigi, comunque, è stato informato a più riprese dai servizi di informazione e sicurezza delle criticità sulla vicenda Ubi-Intesa; sulle mire su Borsa Italiana; sugli scenari di Mediobanca e Generali. Assetti strategici soggetti, oggi più che mai, a sfide senza esclusione di colpi. I nuovi confini, l'intensità e la capacità difensiva della nuova golden power diventano così un'arma più o meno valida contro minacce internazionali diventate micidiali. Sottolinea Benedetta Fiorini (Fi), segretario della commissione Attività produttive della Camera: «Non sappiamo ancora quando la situazione economica si stabilizzerà dopo essere stata stravolta dal Covid-19. L'attenzione del Governo deve essere massima. Ne va della sicurezza nazionale e della tenuta del nostro sistema produttivo». Per Benedetta Fiorini «la golden power va inserita in un progetto più ampio di tutela delle nostre imprese. Un vero piano industriale, oggi più che mai strategico e indispensabile per ripartire». Dentro il governo, dunque, ora si sviluppa un confronto conclusivo sul decreto di attuazione. Il testo porterà la firma del presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, ma ha un valore politico generale e non può non

tenere conto delle osservazioni dei componenti del Copasir, del dibattito tra i ministri coinvolti, delle nuove modifiche già introdotte in Parlamento. E delle minacce incombenti - e della loro portata - all'economia nazionale rappresentate dai report riservati dell'intelligence. Non c'è tempo da perdere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Marco Ludovico

Foto:

IMAGOECONOMICA

Piazza Affari. -->

Il Governo studia le modalità di estensione dello scudo antisalate attraverso la nuova «golden power»

Atlantia: «Contatti in corso per soci di minoranza in Aspi»

Cheo Condina

Atlantia: «Contatti in corso per soci di minoranza in Aspi» -a pag. 17

I Benetton sono pronti ad aprire il capitale di Autostrade per l'Italia. La conferma arriva dai documenti depositati ieri da Atlantia in vista dell'assemblea dei soci in programma per oggi. Certo, il sì all'ingresso di nuovi soci è un via libera condizionato. Atlantia è disposta a fare un passo indietro purchè i nuovi partner abbiano un ruolo di minoranza e sia chiarito il quadro regolamentare. In proposito il riferimento è all'articolo 35 del decreto Milleproroghe che ha unilateralmente modificato i termini della convenzione in caso di revoca della concessione, abbassando drasticamente il valore della stessa Aspi.

Il messaggio, peraltro, è stato lanciato in una fase chiave del confronto con l'esecutivo. Dopo il vertice dell'altro giorno, il premier Giuseppe Conte dovrebbe incontrare nuovamente gli esponenti di maggioranza per esaminare il dossier. Inizialmente era previsto che il summit si dovesse tenere oggi ma ieri in serata l'agenda sarebbe stata modificata. È probabile infatti che Conte incontri PD, Movimento 5 Stelle e Italia Viva all'inizio della prossima settimana. Quel che preme, a riguardo, è che il governo abbia comunque deciso di dare una svolta al dossier con l'obiettivo di definire una strategia in tempi rapidi: una prospettiva, come evidenziato da Radiocor, scontata anche dalla Borsa dove il titolo, nonostante la flessione di ieri (-1,2%) viaggia ai massimi da inizio marzo. Il tempo stringe: Aspi ha tempo fino al prossimo 30 giugno per far valere il diritto di recedere dalla convenzione (con un indennizzo superiore a 23 miliardi) per le modifiche introdotte dal Milleproroghe ed è dunque interesse di tutte le parti raggiungere un'intesa entro tale data.

L'esecutivo, oltre a mettere in discussione tariffe e investimenti, punta anche al riassetto azionario di Aspi oggi controllato dalla holding dei Benetton con l'88,06% del capitale. Riguardo ciò il pensiero di Atlantia resta quello annunciato a fine aprile in occasione dell'approvazione del bilancio 2019. « C'è tutto il nostro interesse ad avere partner di minoranza di lungo periodo, nazionali e internazionali, che condividano con noi un progetto industriale», ha ribadito ieri l'ad della holding Carlo Bertazzo. Tra i contatti preliminari avviati figurano quelli con F2i ma anche con Cdp, la quale, tuttavia, anche per ragioni di statuto e come era già stato valutato in passato, potrebbe anche considerare un ingresso in Atlantia. La diluizione nella holding, per i Benetton, potrebbe essere accettabile se servisse per superare l'impasse venutasi a creare con il governo e potrebbe anche coinvolgere, dietro apporto di asset, anche un grande player infrastrutturale privato.

In ogni caso, «prima di cercare nuovi soci» per Aspi «è necessario venga ristabilita certezza normativa e regolatoria», ha sottolineato Bertazzo, aggiungendo che «nessun entrerebbe mai in Aspi nelle attuali condizioni, se non per volontà diverse da quelle di un investitore di mercato e a prezzi lontani dal reale valore dell'azienda». Il riferimento è al contestato articolo 35 del Milleproroghe: «Nessuno presterà mai un euro ad Aspi fino a che non viene modificato», ha avvertito il manager, sottolineando che la concessionaria, che ha già un gap funding di 13 miliardi nei prossimi 6 anni, «non può e non vuole assumersi impegni che non sono finanziariamente realizzabili a causa di modifiche normative introdotte in modo unilaterale e retroattive. Sarebbe da irresponsabili». Inoltre, il fatto che da gennaio scorso entrambe le società siano state declassate a "spazzatura" da tutte le agenzie di rating «renderà più oneroso e potrebbe limitare la capacità di Autostrade per l'Italia di finanziarsi sui

mercati dei capitali», ha avvertito Atlantia nelle risposte agli azionisti in vista dell'assemblea di domani. E in caso di revoca, Autostrade sarebbe tenuta a ripagare un «ingente ammontare di debiti senza avere le risorse finanziarie necessarie».

E' anche vero - ha ricordato Atlantia rispondendo sempre alle domande dei soci - che in caso di decadenza (cioè revoca) della concessione, lo Stato è obbligato a risarcire l'intero danno subito dal concedente, senza esoneri e limitazioni. Ciò anche in caso di dolo o colpa grave, in quanto il concessionario decaduto è tenuto a corrispondere allo Stato una penale pari al 10% dell'indennizzo. In sostanza, Atlantia avrebbe a pretendere poco più di 20 miliardi. Solo uno scenario limite, visto che l'ipotesi della revoca, negli ultimi giorni, avrebbe perso consistenza anche tra le correnti politiche più radicali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Cheo Condina

IL CONFRONTO

Dati in milioni di euro

ATLANTIA	SNAM	TERNA	EBITDA	INVESTIMENTI	DIVIDENDI	EBITDA	INVESTIMENTI	DIVIDENDI
1.095	776	1.003	1.981	400	2.385	1.619	431	1.887
460	2.540	973	811	1.175	1.211	422	2012	
2.398	1.630	485	2.612	1.143	811	1.230	1.144	
402	2013	2.582	1.247	262	2.817	231	845	1.390
1.116	402	2014	3.169	1.100	904	2.803	347	507
1.481	1.122	402	2015	3.215	1.488	725	2.776	359
875	1.492	1.040	402	2016	3.378	1.422	776	2.799
477	875	1.539	1.017	406	2017	3.664	1.050	
899	1.987	873	718	1.545	698	418	2018	
3.768	1.125	532	2.022	923	731	1.604	907	
451	2019	5.727	1.794	736	2.095	779	746	1.651
1.033	475	Totale	32.555	14.000	6.209	24.338	7.200	7.695
4.181	In % su EBITDA	43%	19%	30%	32%	80%	30%	

Fonte: Dati aziendali, Thomson Reuters Datastream

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'EUROPA

«Ripresa e riforme», così la Ue controllerà l'uso delle risorse

Il Recovery Fund. Il commissario Gentiloni e il vicepresidente Dombrovskis hanno spiegato il collegamento tra le sovvenzioni previste (82 miliardi per l'Italia) e il rispetto dei piani nazionali

Beda Romano

BRUXELLES

La Commissione europea ha confermato ieri che la maggiore condivisione delle risorse, simboleggiata dalla scelta storica di raccogliere denaro con emissioni comuni di debito, comporterà in Europa un aumento del controllo reciproco. Miliardi di euro in sovvenzioni e prestiti non potranno essere distribuiti per aiutare la ripresa economica sulla scia della pandemia influenzale senza che vi sia un esame sugli obiettivi di spesa e una sorveglianza sui risultati ottenuti.

Dei 750 miliardi che verranno raccolti sul mercato dalla Commissione europea, 560 miliardi saranno dedicati alla ripresa economica, di cui 310 miliardi sotto forma di sovvenzioni e 250 sotto forma di prestiti (si veda Il Sole/24 Ore di ieri). Bruxelles ha precisato ieri sia il modo in cui intende allocare il denaro, sia le modalità di utilizzo dei fondi. «Dobbiamo evitare un ulteriore allargamento delle disparità tra le regioni e tra i Paesi», ha detto il vicepresidente della Commissione Valdis Dombrovskis.

Le sovvenzioni sono state attribuite secondo una chiave che prende in conto popolazione, prodotto interno lordo pro capite e disoccupazione. I prestiti invece sono limitati al 4,7% del Pil nazionale (pari a un massimo di 91 miliardi). L'Italia ha quindi diritto a 69 miliardi di sovvenzioni (che salgono a 82 sul totale dei 750 miliardi). Secondo le informazioni pubblicate ieri dall'Esecutivo comunitario, il denaro verrà distribuito sulla base di piani nazionali attesi già in ottobre o altrimenti in aprile.

L'iniziativa, che scatterà nel 2021 e durerà fino al 2024, sarà gestita dal Semestre Europeo, ossia l'intelaiatura di regole che già oggi attraverso le raccomandazioni-Paese serve a controllare finanze pubbliche e convergenza economica. «Le sovvenzioni e i prestiti - si legge nella documentazione pubblicata ieri - saranno erogati a rate al completamento (...) degli obiettivi definiti dagli Stati membri nei loro piani nazionali».

L'obiettivo è di fare sì che il denaro sia utilizzato non solo per finanziare la ripresa, ma anche per modernizzare il tessuto economico secondo gli obiettivi comunitari per i prossimi decenni: il digitale e l'ambiente. Da una conferenza stampa ieri del vicepresidente Dombrovskis e del commissario agli Affari economici Paolo Gentiloni è emerso che i Paesi non godranno di piena libertà.

Nei fatti, il denaro sarà gestito con una modalità che ricorda quella utilizzata per i fondi di coesione, ma calata nel contesto del Semestre Europeo. D'altro canto, il denaro non solo è spesso a fondo perduto, ma viene raccolto in comune sui mercati. È conseguente la necessità di un controllo reciproco. I piani nazionali di riforma saranno studiati dalla Commissione così come da comitati composti dai governi nazionali, chiamati ad approvarli alla maggioranza qualificata.

Ha spiegato in conferenza stampa il commissario italiano: «I Paesi dovranno fare propri i programmi di riforma con i quali ottenere il denaro (...) L'Italia dovrebbe avere chiaramente in mente le priorità europee e le riforme strategiche legate ad esse. Le raccomandazioni-Paese sono una guida. Questo punto di vista è condiviso qui e spero anche a Roma». Sull'idea di finanziare un calo delle tasse con i soldi comunitari, ha aggiunto parlando alla stampa

italiana: «Ogni Paese stabilirà le priorità nazionali e la Commissione ne verificherà la coerenza con gli obiettivi europei (...) È prematuro alzare bandierine su questo o quell'obiettivo».

Dal canto suo, il vicepresidente Dombrovskis ha precisato: «Le tranches di aiuti saranno soggette al completamento degli investimenti. Se un Paese non effettua l'investimento, sarà difficile che potremo trasmettergli denaro». I due uomini politici hanno sottolineato come non vi siano in ballo troike o altre occhiute missioni. Al tempo stesso, hanno osservato che «il denaro comune dovrà essere speso adeguatamente».

Sempre ieri, nel quadro della nuova bozza di bilancio comunitario 2021-2027, la Commissione ha annunciato aggiornamenti relativi al Fondo per una transizione equa. Bruxelles propone ai Ventisette che lo strumento, il quale finanzia l'uscita dalla dipendenza dai combustibili fossili, passi da una dotazione di 7,5 a 40 miliardi di euro, e prevede per l'Italia un'assegnazione di 2,14 miliardi, invece dei precedenti 364 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

750

I MILIARDI RACCOLTI SUL MERCATO

La Commissione dedicherà la parte principale delle risorse - 560 miliardi - alla ripresa: 310 miliardi come sovvenzioni, 250 in prestiti

Foto:

AFP

Foto:

Una ripresa duratura. -->

Paolo Gentiloni, commissario Ue agli Affari economici, e il vicepresidente della Commissione Valdis Dombrovskis ieri a Bruxelles

Foto:

GENTILONI: BANCHE FONDAMENTALI

«il settore bancario svolge un ruolo fondamentale per veicolare gli sforzi messi in campo dalle istituzioni europee». Lo ha detto il Commissario Ue Paolo Gentiloni.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INTERVISTA Irene Tinagli . Presidente della commissione Econ del Parlamento europeo
«Svolta vera, sprecarla è da irresponsabili»

" Umiliante il dibattito italiano sulle condizioni. Ora dobbiamo sfidare la Ue sui programmi
Gianni Trovati

ROMA

«Non è ancora il momento dello champagne perché questi negoziati sono complessi e vanno seguiti atto per atto, parola per parola. Ma è innegabile che la proposta della Commissione contiene tutti gli elementi di una svolta importante: le dimensioni dell'intervento, all'incirca doppia rispetto alle ipotesi iniziali, la presenza maggioritaria di grants, l'emissione di bond europei che determina una forte condivisione delle spese in base a un principio di solidarietà, e la collocazione del piano nel bilancio comunitario, che rende trasparente l'intero processo sotto il controllo del Parlamento europeo». E proprio dalla prima linea parlamentare, cioè dal ruolo di presidente della Commissione Econ che fino all'estate scorsa era occupato dal ministro dell'Economia Gualtieri, Irene Tinagli (Pd) sta seguendo le tappe di quello che definisce «un passo che rafforza la democrazia europea».

In Italia, però, dietro all'esultanza di governo si coglie una certa preoccupazione sull'esiguità del «ponte» 2020, in attesa dell'avvio a regime del piano il prossimo anno.

Ci sono negoziati per attivare delle risorse di bilancio da mettere in campo subito, e anche in Parlamento come democratici stiamo spingendo molto. Ma non va dimenticato che ci sono strumenti già pronti o quasi, come il programma Sure per il lavoro e il Mes. So che in Italia l'argomento resta un tabù: ma la mia opinione è che si debba ragionare su un loro utilizzo, anche parziale, per costruirci noi un «ponte» verso il 2021.

L'altro tema, sollevato soprattutto dall'opposizione, riguarda il rischio di «condizionalità» nell'utilizzo dei fondi.

È piuttosto umiliante un dibattito che di fronte a un passaggio come questo si concentra sulle possibili scappatoie. Detto questo, il programma non prevede assolutamente condizionalità tipo Trojka, come sostiene qualcuno, ma semplicemente la definizione di priorità di spesa coerenti con l'emergenza ed il rilancio economico e in linea con gli obiettivi generali dell'Unione. L'orizzonte è quindi quello di un accordo su interventi e modulazione delle risorse, e più che pensare a vie d'uscita dovremmo sfidare noi l'Europa sugli obiettivi da raggiungere puntando su digitalizzazione, servizi per i giovani, formazione, Its e così via. Il piano è un'occasione storica per modernizzare il Paese, e sarebbe da irresponsabili sprecarla.

Difficile però pensare di «abbassare le tasse con i fondi europei», come qualcuno ha ipotizzato a caldo.

Messa così mi pare una semplificazione un po' troppo estrema. Noi però abbiamo un sistema fiscale complicatissimo, pieno di regimi speciali e tax expenditures, e una macchina amministrativa che spesso non fa dialogare le banche dati. Da lì nasce una fetta importante dell'evasione: una riforma per modernizzare il sistema e combattere l'evasione rientrerebbe in pieno nelle priorità Ue. E offrirebbe le risorse per abbassare le tasse. Il punto chiave è che l'emergenza non fa perdere di vista le priorità strutturali della Commissione, dalla digitalizzazione alla sostenibilità ambientale, e questa visione, chiara e intelligente, rafforza il piano; e va incontro anche alle esigenze espresse dai Paesi del Nord.

Paesi del Nord a cui il piano chiede una massiccia redistribuzione delle risorse. Questo non complica i negoziati?

Il piano cambia drasticamente la logica dell'allocazione delle risorse, che segue il criterio del «bisogno» determinato dagli effetti economici e sociali della crisi. Se si accetta il fatto che l'Unione serve per affrontare insieme emergenze comuni, non ci si può sottrarre a questa logica.

All'atto pratico, però, gli interessi non rischiano di ipotecare gli ideali?

Ma tenere unito il mercato comune è interesse di tutti. Penso sia chiaro che non siamo di fronte a un problema specifico di qualche piccolo Paese, ma a una crisi che per un fattore completamente esogeno investe in varia misura tutti i Paesi più importanti per l'esistenza stessa del mercato unico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le misure

Conte ai sindaci: fino a 3 miliardi extra e nuovo deficit

Vertice a Palazzo Chigi. Gli enti locali ottengono la promessa di più fondi e aperture su vincoli di bilancio e opere pubbliche. Possibile una nuova richiesta di disavanzo al Parlamento Alla Camera slitta al 4 giugno il termine per gli emendamenti. Si punta a portare il testo in Aula il 24

Gianni Trovati

ROMA

Un altro finanziamento aggiuntivo fino a 3 miliardi, che potrebbe poggiare su una nuova richiesta al Parlamento per rivedere gli obiettivi di deficit.

Suona così il cuore delle promesse con cui il premier Conte ha chiuso ieri le tre ore di confronto con gli amministratori locali. Un'apertura decisa. Che serve al premier a evitare un problema politico, mantenendo aperto quell'asse con i sindaci che hanno lavorato con il governo fianco a fianco nei passaggi più delicati dell'emergenza nonostante le tensioni crescenti sui bilanci, ma prova a scacciare soprattutto un problema pratico: perché una paralisi generalizzata delle città manderebbe all'aria la prima linea nella gestione della crisi. «Non possiamo permettere che i Comuni italiani vadano in dissesto», ha detto Conte nel corso del vertice. Con altri tre miliardi, si arriverebbe a 7 nell'ombrello complessivo anti-Covid per i Comuni.

La quadra tecnica con la Ragioneria è ancora tutta da trovare, ma l'impegno è chiaro (per il Mef erano presenti al vertice i viceministri Castelli e Misiani). Anche perché l'allarme è diventato presto rosso nel corso di un confronto a tratti duro con i sindaci delle Città metropolitane, da Sala a Merola e Nardella, da Raggi a De Magistris e Orlando. Che si sono collegati con Palazzo Chigi poche ore dopo che l'Anci, in audizione alla Camera sulla manovra anticrisi, aveva ribadito le cifre del problema: i 3 miliardi messi dal decreto (900 milioni arriveranno oggi sui conti dei Comuni, e 150 su quelli delle Province) nascono per coprire un buco che ne può valere fino a 8. Per la tariffa rifiuti mancano previsioni specifiche, ma la crisi può costare fino a 1,5 miliardi: lo stop al turismo farebbe perdere almeno 400 milioni all'imposta di soggiorno, ma in manovra ce ne sono 100, per il trasporto pubblico locale servono almeno 800 milioni contro i 500 del fondo già approvato, per l'Imu degli alberghi la copertura va raddoppiata a 150 milioni, e così via.

Non tutto si può fare subito. Ma non tutto può aspettare i tempi, ancora indefiniti, degli aiuti europei. Di qui l'ipotesi di un intervento in due tappe: i primi correttivi come emendamento al decretone, magari anticipando la chiusura del monitoraggio sulla distribuzione del primo fondo e utilizzando parte della dote parlamentare su cui però la concorrenza è spietata. E poi una seconda mossa, sulla quale Conte ha ipotizzato il nuovo ricorso al deficit anche sulla base del fatto che enti locali e Regioni non sono gli unici a premere.

Ma non basta. Perché per evitare un blocco della spesa che darebbe altro fiato alla recessione proprio mentre il governo lavora a un rilancio degli investimenti pubblici serve una rinfrescata alle regole per adattare alla crisi.

I Comuni chiedono «vincoli finanziari più flessibili», che si può tradurre con la possibilità di chiudere in deficit anche i bilanci preventivi (quelli che autorizzano la spesa), e poteri commissariali sulle opere «di interesse strategico locale» (Sole 24 Ore di lunedì) sulla falsariga di quanto deciso per l'edilizia scolastica con un emendamento approvato al decreto Scuola. E su questi punti hanno ottenuto l'impegno di Conte, come sulla sospensione per quest'anno dei piani di rientro e delle verifiche sul riequilibrio dei Comuni in pre-dissesto e

sulla previsione di fondi diretti per cultura, turismo, mobilità e welfare.

Vasto programma, su cui «all'impegno del presidente ora devono seguire i fatti», come dichiara alla fine del match il presidente dell'Anci Antonio Decaro con cauta soddisfazione. Ma il lavoro non sarà né facile né breve, al punto che all'orizzonte si profila un possibile rinvio dal 31 luglio al 30 settembre del termine per chiudere i bilanci preventivi, che trascina con sé le decisioni sulle aliquote dell'Imu e degli altri tributi locali.

A complicare il quadro c'è anche il fatto che quello dedicato agli enti locali non è ovviamente l'unico capitolo critico del kolossal anticrisi. Che secondo la Corte dei conti, come scritto dai magistrati contabili nella memoria depositata ieri alla Camera, ha bisogno anche di «risorse aggiuntive» sugli investimenti «per ampliare il volume di opere da realizzare e potenziare le strutture tecniche della Pa da cui dipende il recupero della capacità progettuale».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONTO DELLA CRISI

«Perdite» fino a 8 miliardi

I 3 miliardi attribuiti ai Comuni dal decreto servono per coprire un buco nei bilanci locali che può valere fino a 8 miliardi.

Per la tariffa rifiuti mancano previsioni specifiche, ma la crisi legata al coronavirus può costare alle casse comunali fino a 1,5 miliardi.

Lo stop al turismo farebbe perdere almeno 400 milioni all'imposta di soggiorno, ma in manovra ce ne sono 100

Trasporto pubblico locale servono almeno 800 milioni contro i 500 del fondo già approvati

La copertura dell'Imu degli alberghi va raddoppiata a 150 milioni

ENERGIA

Enel rifà la centrale di Brindisi: via il carbone, ripartenza dal gas

Il gruppo 2 sarà chiuso con un anno di anticipo Il nuovo cantiere nel 2021

Cammisecra: «Accelerazione grazie alle rinnovabili, in Italia vinta una nuova asta»

Jacopo Giliberto Laura Serafini

La transizione energetica nei fatti. L'Enel avvia l'abbandono del carbone nella colossale centrale Federico II di Brindisi, la seconda più grande d'Italia, 2.640 megawatt, rendimento energetico attorno al 40%, uno dei principali punti d'emissione di anidride carbonica in Italia. La notizia di ieri è che verrà chiuso il gruppo 2 dell'impianto con un anno di anticipo rispetto ai piani e questo accadrà a inizio 2021. Dal 2025 la centrale funzionerà con metano ad alta efficienza, 1.680 megawatt, rendimento energetico attorno al 60%, taglio netto del 60% per le emissioni di anidride carbonica.

Il motivo? La potente centrale a carbone, quattro gruppi da 660 megawatt l'uno costruiti nei primi anni 90, è una vaporiera con inerzie da pachiderma, lenta nell'accelerare e lenta nel frenare, ma l'arrivo delle fonti rinnovabili impone il sostegno di centrali termoelettriche flessibili e velocissime nell'assecondare l'incostanza di sole, vento e pioggia.

La vicinanza con il nuovo gasdotto che la Snam sta posando fra Mesagne (Brindisi) e Melendugno (Lecce) per collegarsi con il Tap assicura la disponibilità di 260mila metri cubi di metano l'ora.

Secondo Greenpeace l'Enel avrebbe dovuto sostituire Brindisi con impianti a fonti rinnovabili; per il Wwf l'azienda deve dare subito il piano dettagliato per la dismissione completa del carbone.

L'Enel aveva formalizzato il progetto più di un anno fa; in marzo il ministero dell'Ambiente aveva delineato la procedura di valutazione di impatto e nei giorni scorsi lo Sviluppo economico ha autorizzato il progetto.

Il progetto è diviso in tre fasi. Verranno spenti i quattro gruppi a carbone e verrà costruito e avviato un grande turbogas a metano, il cui funzionamento è simile al reattore di un aereo. La fase due prevede la costruzione di un secondo turbogas gemello. La terza fase: i fumi roventi che usciranno dai due turbogas verranno mandati in uno scambiatore di calore per produrre vapore con cui far girare una terza turbina, che sarà collocata dove oggi c'è il gruppo a carbone numero uno.

«La centrale di Brindisi è un impianto essenziale per la rete italiana e quindi abbiamo dovuto fare un'analisi approfondita con Terna prima di arrivare alla decisione - spiega Antonello Cammisecra, responsabile Global power generation di Enel. - Abbiamo verificato che poteva chiudere un gruppo, perché ormai ne funzionano prevalentemente due e ce n'è un terzo di backup. Per noi è importante perché ci consente di avviare il processo di dismissione dei primi 660 megawatt e di lavorare sul nuovo impianto».

In realtà il nuovo complesso produttivo nel quale verrà trasformata la centrale di Brindisi è ancora in fase di configurazione: si sta ancora valutando se sarà una centrale a gas a ciclo combinato o a ciclo aperto, mentre sia nell'area dell'attuale centrale che nelle vicinanze verrà realizzato un impianto fotovoltaico di una capacità installata che potrà raggiungere i 200 megawatt.

Anche il valore dell'investimento complessivo è in fase di valutazione. La riconversione della centrale di Brindisi cammina di pari passo con quella di altre tre centrali a carbone in Italia: Civitavecchia, Fusina (Venezia) e La Spezia (in questi due impianti il percorso è più avanzato

e hanno partecipato alle gare per il capacity market). Per tutte è partita la Via ed è avviato il processo per le autorizzazioni.

«Considerando che c'è stata l'emergenza Covid-19 - chiosa Cammisecra - la pubblica amministrazione ha fatto molto più di quello che si poteva immaginare. Nei nostri piani il cantiere a Brindisi dovrebbe partire a metà 2021 e il nuovo impianto potrebbe essere completato nel 2024. La dismissione delle centrali a carbone rientra nella nostra strategia di decarbonizzazione (phase out dal carbone in Italia nel 2025, completa decarbonizzazione entro il 2050) ed è possibile per la progressiva perdita di competitività del carbone ma anche per lo sviluppo delle rinnovabili». Non è un caso il fatto che in Italia siano ripartite le aste per le energie verdi. «Abbiamo appena saputo che EnelGP si è aggiudicata nelle aste del Gse da 68 megawatt per due impianti eolici in Campania e in Basilicata e 34 megawatt per il rifacimento di piccoli impianti idroelettrici in servizio», rivela il manager. L'investimento complessivo dovrebbe essere pari a 90 milioni.

Perché allora costruire impianti a gas? «Una centrale a gas produce almeno il 60% di emissioni in meno del carbone - osserva Cammisecra. - E, in ogni caso, se si vogliono rispettare i target del Piano energia e clima 2030 dell'Italia lo sviluppo delle rinnovabili non basterà, per un po' avremo bisogno del gas. Questi impianti a gas, se le energie verdi come pensiamo continueranno a crescere, saranno usati solo per garantire energia di riserva al sistema». Il processo di dismissione degli impianti carbone è in fase avanzata (lo scorso anno Enel ha svalutato a livello globale queste centrali per 4 miliardi di euro) in Spagna, ma anche in Cile. Anche qui ieri è stata annunciata un'accelerazione nella chiusura dell'ultima centrale a carbone, Bocamina. L'impianto da 128 megawatt cesserà l'attività a fine anno (invece che nel 2022) e quello da 350 megawatt nel 2023 invece che nel 2040. Anche in questo caso giocano un ruolo chiave le rinnovabili: EnelGp è leader nel paese e sta costruendo impianti per 2 gigawatt che saranno a regime tra due anni. «In Cile abbiamo contratti di energia che serviamo con la centrale di Bocamina - dice il manager - se sostituiamo queste forniture con quelle degli impianti rinnovabili il costo complessivo dell'energia prodotta con i nuovi investimenti sarà inferiore al costo variabile dell'energia prodotta da Bocamina. E quindi avremo la convenienza economica a chiudere quest'ultima». L'impianto di Bocamina vale circa 790 milioni; la chiusura anticipata potrà determinare svalutazioni nel bilancio Enel a valere sulla prossima semestrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

FRANCESCO STARACE

Il Ceo di Enel che ieri ha partecipato al secondo Asvis Live

Foto:

La centrale di Brindisi. --> La riconversione dal carbone al gas del gruppo Enel

Investimenti e riforme con i 170 miliardi Ue Conte richiama Colao

Il premier telefona a von der Leyen: a settembre il piano italiano Bonomi: fare presto, rischiamo un milione di posti di lavoro I programmi di spesa dei singoli paesi dovranno rispettare le linee-guida europee
Alberto D'Argenio

dal nostro corrispondente Bruxelles - «Grazie Ursula, non hai ceduto alle pressioni dei "frugali" e hai presentato un piano ambizioso che l'Italia apprezza molto».

La prima telefonata tra Giuseppe Conte e Ursula von der Leyen dopo il lancio del "Next Generation Eu" non è solo di etichetta. È anche di sostanza. Il premier spiega alla presidente della Commissione Ue come l'Italia intenda attrezzarsi a spendere lo tsunami di soldi che nei prossimi due anni poveranno dall'Europa. Assicura che il governo è già al lavoro per preparare il "Recovery Plan" nazionale. Tanto che si propone di spedirlo a Bruxelles già a settembre, insieme alla Nota di aggiornamento del Def. Illustrerà nel dettaglio - con tanto di cronoprogramma - le misure da finanziare con i 172 miliardi europei. Per poi costruirci sopra la Legge di Bilancio in modo da essere pronti a ricevere gli stanziamenti che inizieranno ad arrivare nel 2021. Un lavoro immane, tanto che il governo intende avvalersi dell'aiuto della Task force di Vittorio Colao.

Da Bruxelles il commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni, sottolinea che il piano di rilancio europeo è «un'occasione storica per ammodernare l'Italia» e ricorda che «non ci saranno condizionalità». Saranno i singoli paesi ad inviare a Bruxelles il proprio piano di spesa nazionale che per essere approvato dalla Ue dovrà rispecchiare le priorità europee, Green deal e digitale, la necessità di aiutare i settori più colpiti dal Covid ed essere coerente con le raccomandazioni che annualmente l'Europa invia a ogni governo. Il rischio, semmai, è di non riuscire a spendere, o a spendere bene, i fondi europei, che oltretutto al 60% andranno impegnati entro il 2022 e il resto entro il 2024. Come ammonisce il numero due della Commissione, Valdis Dombrovskis: se i governi «non rispetteranno le priorità concordate o se non implementeranno gli obiettivi, perderanno i soldi di una rata».

Conte ha garantito a von der Leyen che il Paese si farà trovare pronto, aggiungendo che «daremo battaglia» affinché il "Next Gen Eu" non venga smontato dai leader dei "frugali" nei negoziati di giugno e luglio per la sua approvazione definitiva. Ma anche se l'Italia dovesse vedere leggermente ridimensionato l'assegno Ue, spendere sarà difficile.

Proprio per impostare il lavoro, l'EPA ri il premier si è riunito con i ministri Roberto Gualtieri ed Enzo Amendola. Il Recovery plan italiano prende già forma, tanto che Conte ne ha illustrato i contorni a von der Leyen.

Punterà tutto sull'aumento degli investimenti, con l'obiettivo di portarli dal 2 al 3% del Pil. Scommettendo su economia verde, digitalizzazione, banda larga per tutto il Paese, innovazione, semplificazione amministrativa per spendere i fondi, trasporti, istruzione, ricerca, efficienza energetica di edifici pubblici e scuole, turismo e automotive. Dovrebbe trovare spazio anche una riforma per accelerare i tempi della giustizia. Nel Recovery Plan non ci sarà la riforma del fisco, che non è tra le attuali priorità Ue. Tuttavia se i proventi della lotta all'evasione saranno buoni e grazie alle risorse liberate dai fondi europei, potrà essere lanciata già nel 2021.

La sfida del governo è di rilanciare il potenziale di crescita italiano, in modo da poter poi gestire il debito pubblico volato al 160% del Pil in questi mesi di pandemia. L'allarme è alto, come testimonia Carlo Bonomi per il quale «sarebbero a rischio tra i 700 mila e il milione di

posti di lavoro». Servono «crescita e investimenti» - ha aggiunto il numero uno di Confindustria. In Europa resta però aperto il nodo del "bridge", delle risorse che Bruxelles anticiperà a settembre. Per ora sono previsti solo 11,5 miliardi, per l'Italia al massimo 3-4 miliardi. Conte si batterà con gli altri leader per aumentarne la portata. Ma sarà dura e in caso di insuccesso il governo immagina di usare la manciata di miliardi per attivare investimenti per le imprese, così da aumentarne l'impatto.

I punti Le condizioni Ogni Paese che accederà al Recovery fund dovrà rispettare le priorità concordate, o perderà i soldi di una rata Gli obiettivi Investimenti dal 2 al 3% del Pil.

E poi: economia verde, digitale, semplificazione, turismo e automotive. E inoltre, la riforma della giustizia Le tasse La riforma fiscale non è tra gli obiettivi Ue. Ma i fondi europei e la lotta all'evasione potrebbero liberare risorse e rendere possibile un calo della imposizione

Foto: kIl premier Giuseppe Conte con Ursula von der Leyen

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'intervista all'ad

Massiah "Ubi chiede ai giudici chiarezza sull'Offerta di Intesa"

"Non vogliamo bloccare l'Ops in tribunale ma sapere come si pronuncia sulle regole Secondo i nostri legali l'operazione lanciata può decadere" Per le banche bene la concentrazione ma va tutelata anche la competizione Unicredit da noi? Sarebbe solo la mossa di un concorrente
Francesco Manacorda

ROMA - «Non esprimo alcuna opinione sull'Ops lanciata da Intesa Sanpaolo su Ubi Banca. Al momento e fino alla pubblicazione del prospetto non esiste ancora l'Offerta ma solo la comunicazione dell'intenzione di Intesa di lanciare un'Ops.

C'è un' innegabile asimmetria informativa tra chi ha lanciato l'Offerta, e può parlare quando e quanto vuole per spiegarne gli aspetti positivi, e la società bersaglio in attesa di conoscerne il contenuto e sotto passivity rule ».

Nessun commento sull'Ops, allora. Ma lei, Victor Massiah, da amministratore delegato di Ubi Banca ci spieghi l'iniziativa senza precedenti del vostro cda: chiedere ai giudici di statuire che la pandemia fa decadere l'offerta di Intesa.

«Anche la situazione in cui ci troviamo, con un'Offerta pubblica di scambio non concordata su una banca ben amministrata, è senza precedenti. Facciamo riferimento alla clausola "Mac", che stabilisce che il compratore può riservarsi di ritirarsi o meno nel caso appunto di un "Material adverse change", una condizione eccezionale che si verifichi». Come la pandemia con il lockdown dal 9 marzo? «Sì. Il punto è che quando avviene un evento di questo genere, secondo tutti i pareri legali che abbiamo avuto, il compratore si deve esprimere. Lo deve fare "senza indugio" o "tempestivamente" e deve in sostanza dire se eserciterà o meno il diritto a invocare la clausola.

Questo perché la caratteristica dell'Ops è la sua irrevocabilità. Se tu compratore non dichiari se invochi o meno la clausole e ti puoi riservare anche dopo di ritirare l'offerta, allora non è vero che è irrevocabile».

Il numero uno di Intesa Sanpaolo Carlo Messina ha detto più volte, anche dopo lo scoppio della pandemia, che l'Offerta resta valida.

«Lo ha detto in interviste e dichiarazioni, ma non in documenti con effetto legale».

Ma il fatto che Intesa Sanpaolo non si sia espressa sulla clausola non significa di fatto che continua l'Ops? «Non lo so. Secondo i nostri legali l'Offerta può decadere proprio perché l'offerente non si è pronunciato». Prima di passare alle vie legali non avete cercato mezzi meno cruenti? «Abbiamo scritto al cda di Intesa chiedendogli di esprimersi, ma la risposta è stata che non ritenevano di doverlo fare».

E quindi adesso provate a bloccare l'Ops in tribunale... «No, semplicemente vogliamo che ci si pronunci sulle regole che esistono.

È come a Monopoli quando esce la carta "Imprevisto". Succede qualcosa o non accade nulla?».

L'Antitrust ha aperto la sua indagine - come previsto dalla legge - sull'operazione lanciata da Intesa, citando il rischio che si ostacoli la creazione di un terzo polo bancario. Le autorità di vigilanza chiedono però da tempo al credito di concentrarsi.

«Non è un segreto che prima dell'Ops avessimo contatti con qualche altra banca. Ed è vero che la vigilanza spinge per la concentrazione.

Diciamo che l'indagine dell'Antitrust vuole vedere se al di là della concentrazione viene salvaguardata anche la competizione. Ma ovviamente non mi chiedo di commentare un'istruttoria in corso».

La passivity rule prevede anche che Ubi non faccia mosse difensive? «No. Prevede che per compiere qualunque atto o operazione che possa contrastare con gli obiettivi dell'Ops si debba convocare un'assemblea ad hoc per farla autorizzare. Peraltro, fino alla ricezione dell'Offerta autorizzata, non possiamo esprimerci. Ma, al di là delle posizioni che i nostri soci - loro sì - possono esprimere liberamente, noi come cda abbiamo il compito di andare a ricercare potenziali alternative, per dare ai nostri azionisti una panoramica completa sull'Offerta che ci è stata fatta e su quali altre strade ci sono».

Sul mercato ci sono voci di un interesse di Unicredit a prendere una quota del vostro capitale. «Non ne so nulla. Noto solo che le nuove regole imposte dalla Consob prevedono che vadano segnalati movimenti sopra l'1%, quindi se davvero qualcuno puntasse a una quota lo sapremmo subito».

L'intervento di qualche banca che prenda una quota del vostro capitale, limitando le possibilità di successo di Intesa, sarebbe una mossa gradita? «Sarebbe semplicemente la mossa di un altro concorrente».

Quali allora le alternative a cui pensate? «O valorizzare la società su base stand alone oppure fare altre operazioni straordinarie che finora, in questi due mesi di lockdown, ovviamente non abbiamo potuto affrontare nemmeno nei contatti preliminari.

Ma a proposito di fusioni anche questo ultimo periodo ci ha dimostrato una cosa chiara».

Quale? «Che alle Olimpiadi delle banche la dimensione di un gruppo lo porta sul podio, ma solo con la medaglia di bronzo. L'oro va al modo in cui si gestisce il credito, l'argento alla tecnologia che si usa. Due settori in cui ci sentiamo forti anche da soli»

Foto: kAl vertice Victor Massiah è nato a Tripoli nel 1959, è l'amministratore delegato di Ubi Banca

Verso il decreto semplificazioni L'intervista Mario Turco

«Appalti, 90 giorni per il sì e incentivi ai funzionari»

Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio: vanno rivisti l'abuso d'ufficio e il reato erariale
«Il Codice può essere migliorato, patentino per le aziende costruttrici. Il Cipe deve restare»
Alberto Gentili

Ci vogliono circa 15 anni e sette mesi per realizzare le opere pubbliche del valore superiore a 100 milioni, 12,2 anni per quelle tra 50 e 100 milioni e quasi 8 anni per le infrastrutture che costano tra i 5 e i 10 milioni, perfino le opere piccolissime hanno tempi di realizzazione di 2,6 anni...». Mario Turco, sottosegretario grillino alla presidenza del Consiglio con delega alla programmazione economica e agli investimenti, legge sconcolato il bollettino di guerra delle infrastrutture in Italia. «Ma ora si cambia», assicura, «nel decreto-semplificazioni che vareremo entro 15 giorni, introdurremo novità in grado di accelerare la costruzione di ponti, strade, viadotti e gallerie». Come? Finora nel miracolo non è riuscito nessun governo. «Se ci vuole tanto tempo a realizzare le opere pubbliche è perché ci sono criticità legate alla gestione degli investimenti e al processo autorizzatorio. Le nuove norme andranno a migliorare il sistema di governance attraverso una rivisitazione del modello secondo canoni di ottimizzazione e semplificazione delle decisioni. Perciò andremo ad accentrare e coordinare gli interventi perché c'è un'eccessiva frammentazione e parcellizzazione istituzionale sia verticale, con difetti della multilevel governance, sia orizzontale: eccessiva duplicazione di organismi decisori e para-decisori collaterali». E le regole? «Miglioreremo e riorganizzeremo i processi decisionali connessi alla spesa per investimenti, rimediando alla dispersione delle risorse e all'allungamento dei tempi procedurali. Affronteremo il tema della eccessiva mutevolezza del quadro normativo che ha generato l'effetto di una incertezza sistemica che non ha aiutato gli investimenti». Il problema sono però anche i funzionari pubblici che non si assumono la responsabilità di firmare gli atti. «E' vero. Vanno introdotti degli incentivi per i funzionari chiamati ad assumersi delle responsabilità. In più va rivisto e circoscritto il reato di abuso d'ufficio e la responsabilità erariale per dare certezze sul perimetro tra legalità e illegalità. Ora l'incertezza spinge i funzionari, come diceva lei, a non firmare». Conte parla, per far ripartire le opere pubbliche, di intervento a carattere temporaneo. Di che cosa si tratta? «Stiamo introducendo, pur salvaguardando i livelli di controllo e di legalità, una serie di semplificazioni anche in deroga rispetto alle norme attuali. Poi verificheremo se renderle permanenti». Adotterete il "modello Genova"? Il Pd è contrario e difende il codice degli appalti temendo infiltrazioni della criminalità? «Puntiamo a trovare il giusto equilibrio tra il mantenimento dei livelli alti di guardia, ma allo stesso tempo vogliamo semplificare. Tanto è vero che ridurremo i tempi autorizzativi delle delibere, nonché quelli di gestione, tagliando e sovrapponendo il sistema a staffetta di autorizzazioni consequenziali, ma non le non elimineremo. Oggi l'assurdità è che, a causa del processo autorizzativo orizzontale, passano 90-120 giorni tra un via libera e l'altro. Ad esempio, in sede di delibere Cipe, diremo a tutte le amministrazioni: c'è questo progetto, serve l'autorizzazione complessiva entro 90 giorni. E nell'arco dei 90 giorni tutti i soggetti competenti dovranno esprimere i rispettivi pareri tecnici. Poi nell'ambito del Cipe si procederà al via libera. Riguardo al codice degli appalti si possono attuare semplificazioni senza attenuare il presidio di legalità. Ad esempio per le piccole opere si può prevedere un sistema di controlli più semplice: la tutela legale deve essere proporzionata all'interesse economico». Per il Pd il Cipe andrebbe abolito. Lei lo difende. «Il Cipe non è la causa dei ritardi nella realizzazione delle opere pubbliche: impiega in media 87

giorni per autorizzare un investimento, rispetto ai 15 anni e 7 mesi per la costruzione dell'opera. Dunque assorbe appena l'1,6% del tempo complessivo. In altre parole se il tempo totale per realizzare un ponte fosse di un'ora, il Cipe assorbirebbe un minuto soltanto. Questo dimostra che il problema non è il Cipe, ma la gestione, il processo, il monitoraggio e le norme del codice degli appalti. La controprova: anche per le piccole opere in cui il Comitato non interviene, i tempi di realizzazione sono di 2,6 anni contro una media europea di 9 mesi». Come volete semplificare il codice degli appalti? «Attendiamo le proposte del ministero delle Infrastrutture. Ma personalmente ritengo che vada introdotto anche un certificato di qualità delle imprese affidatarie. Oggi il 35% delle opere pubbliche sono bloccate a causa della crisi dell'impresa che ha vinto l'appalto, perciò va verificata prima dell'assegnazione l'affidabilità economica-finanziaria dell'azienda costruttrice. Un'altra soluzione è l'appalto integrato per le piccole opere che eviterebbe la procedura ordinaria dell'avviso pubblico, sostituendola con una rotazione delle imprese».

Foto: Mario Turco

LA TRATTATIVA

Autostrade, Atlantia alza la posta: niente soci se non cambia la legge

L'ad Bertazzo: «Certezza delle regole prima di aprire il capitale, il controllo della società non è disponibile» Sul tavolo anche il nodo del prezzo: «Sì all'operazione purché di mercato». Oggi nuovo vertice a Palazzo Chigi DOPO LE IPOTESI DI INTERVENTO DI CDP-F2I LA HOLDING CHE HA IL 90% DI ASPI RIBADISCE: POSSIBILE UNO SCAMBIO DI RESPIRO EUROPEO
Roberta Amoruso

ROMA Il tempo stringe, almeno ufficialmente la revoca della concessione di Aspi - seppure decisamente improbabile - non è stata ancora esclusa dal governo, oggi riunito in un nuovo vertice ai massimi livelli sul tema. E mentre il governo sembra finalmente cercare le condizioni per uscire dall'impasse, Atlantia, la holding dei Benetton cui fa capo Autostrade, pianta i suoi paletti, almeno tre, sulla strada dell'accordo con l'esecutivo giallo-rosso. Anzitutto la modifica dell'articolo 35 del Milleproroghe che cancella buona parte dell'indennizzo da 23,5 miliardi previsto dalla convenzione in caso di revoca. Non solo. La holding non sembra affatto disposta a cedere il controllo di Aspi mantenendo una quota di minoranza per fare spazio alla cordata Cdp-F2i. Anzi, il fatto che Edizione, la finanziaria dei Benetton cui fa capo Atlantia, valuti l'idea di ridurre la sua partecipazione dal 30 al 20% circa a favore di un importante partner internazionale, viene considerato già un grande sacrificio. Infine, come tutte le trattative, anche questa non può prescindere dal prezzo. E in questo caso i valori in campo sono ancora molto lontani: se per Atlantia il 100% di Aspi vale non meno di 14-15 miliardi, per l'ingresso di soci "pubblici" il governo non la valuta più di 8-9 miliardi. LE OPZIONI Così si comprendono bene le parole di ieri dell'ad di Atlantia, Carlo Bertazzo. «Sappiamo bene che prima di cercare nuovi soci» per Aspi «è necessario venga ristabilita certezza normativa e regolatoria. Nessun entrerebbe mai in Aspi nelle attuali condizioni, se non per volontà diverse da quelle di un investitore di mercato e a prezzi lontani dal reale valore dell'azienda», ha dichiarato il manager all' Ansa con un riferimento evidente al peso del blitz di fine 2019, oltre che ai valori in ballo. «La nostra controllata Aspi ha un gap funding di 13 miliardi nei prossimi 6 anni, necessari per finanziare gli investimenti sulla rete e rimborsare i debiti in scadenza nel periodo». Ma nessuno presterà mai un euro ad Aspi, dice Bertazzo, «fino a che non viene modificato l'articolo 35 del Milleproroghe». E ancora: «Aspi non può e non vuole assumersi impegni che non sono finanziariamente realizzabili a causa di modifiche normative introdotte in modo unilaterale e retroattive. Sarebbe da irresponsabili». Dunque, solo se prima cambierà la norma si potrà parlare di nuovi soci. «C'è tutto il nostro interesse ad avere partner di minoranza di lungo periodo, nazionali e internazionali, che condividano con noi un progetto industriale», chiarisce l'ad: «Lo confermo anche oggi», dopo averlo già detto il 28 aprile scorso agli analisti. Certo, uscire dall'impasse con il governo è sempre più una questione di sopravvivenza per Autostrade. Perché non ha più un rating da spendere per avere nuovi finanziamenti, dalle banche ma anche dal mercato. Perché, almeno ufficialmente, la revoca della concessione non è ancora esclusa. E perché l'articolo 35 del Milleproroghe, senza modifiche, cancella buona parte del maxi-indennizzo in caso di revoca. Peraltro, di là della modifica di legge introdotta dal governo, Atlantia sa che entro il 30 giugno può ancora restituire la concessione potendo pretendere i 23,5 miliardi di indennizzo: certo, ne nascerebbe uno scontro legale epocale, uno scontro che l'Avvocatura di Stato ha sconsigliato al governo, ma a Ponzano Veneto la giudicano una carta ancora tutta da giocare. Va anche detto che l'eventuale revoca senza indennizzo, come ipotizza l'articolo 35, vuol dire il fallimento sicuro e il probabile default di gran parte della filiera di imprese fornitrici. «In

caso di revoca della concessione», risponde infatti il cda di Atlantia agli azionisti in vista dell'assemblea di oggi, «tutti i creditori di Aspi potrebbero esercitare il recesso e chiedere la restituzione immediata di quanto prestato». E siccome la norma cambiata unilateralmente impedisce alla società di finanziarsi sul mercato, «Autostrade sarebbe tenuta a ripagare un ammontare ingenti di debiti senza averne la capienza». Va precisato che in circolazione ci sono ben 9,6 miliardi di bond Aspi, di cui soltanto una parte (4,8 miliardi) garantiti dalla holding di controllo. Insomma, un crac di non meno di 5 miliardi che oltre ad avere effetti sui piccoli risparmiatori che vedrebbero fortemente ridotte le possibilità di rivedere il loro gruzzolo, metterebbe nei guai anche la filiera dei fornitori.

Euro/Dollaro

20.073,22

18.351,16

32.515,16

35.118,52

1 =

1,102 \$

1 =

1 =

0,897 £

+0,15%

118,68 ¥ +0,08%

+0,18% 1 =

1,067 fr +0,23% +2,40% V G Ftse Italia All Share M L M G +2,46% V G M L Ftse Mib M G

+1,80% V G Ftse Italia Mid Cap M L M G +2,81% V G Fts e Italia Star M L M G

Foto: (foto ANSA)

Foto: L'ingresso della sede romana di Autostrade

SCENARIO PMI

4 articoli

A Torino nasce il polo It del welfare aziendale

Quarto shopping in città di Teamsystem: con Beneficy entra nei benefit flessibili Acquisti precedenti Il nuovo polo mette insieme Beneficy con Skylab Euresys ed Evolution Fit
Christian Benna

Cari colletti bianchi dite addio (o quasi) ai ticket restaurant e alla scrivania fissa. A Torino nasce il polo innovativo, con oltre 100 persone impiegate, che rivoluzionerà i benefit per i dipendenti e la gestione hitech delle risorse umane. E che fisserà gli standard (mobili) degli impiegati e dei dirigenti di domani: meno ufficio e meno buoni pasto, ma più servizi alla persona e micro-mobilità.

Per capire le traiettorie del pianeta hr nella galassia post Covid bisogna incrociare l'attività di TeamSystem, la società di soluzioni digitali fondata a Pesaro, che fattura 411 milioni di euro e che continua a fare shopping a Torino di imprese innovative. Dopo aver acquisito Skylab (l'it per la gestione delle risorse umane), poi Euresys (software per l'hr) ed Evolution Fit (servizi benessere e fitness), TeamSystem investe ancora in città. E compra il 51% di Beneficy, piattaforma low cost dei benefit flessibili per le aziende creata da Gianluca Moretto.

L'operazione, che porta a oltre a 10 milioni gli investimenti di TeamSystem in città, è stata seguita nella consulenza legale dall'avvocato Luca Mastromatteo socio di Gianni, Origoni, Grippo e Cappelli e dallo studio Laward. «Con questa acquisizione - spiega Federico Leproux ad di TeamSystem - creiamo un polo del welfare aziendale competitivo su scala nazionale nelle soluzioni tecnologiche e nei servizi offerti alle imprese». La novità infatti sta nell'aggregazione delle quattro startup torinesi. Che avranno una sede unica in centro città e che si integreranno nella proposta per le aziende. Insieme impiegheranno 100 persone. Il tassello mancante al nuovo welfare aziendale arriva proprio da Beneficy. La società continuerà a essere guidata da Gianluca Moretto e si presenta come un marketplace; una sorta di Amazon o eBay ma specializzata nei benefit aziendali. Infatti non si comprano prodotti. Ai dipendenti delle società che attivano accordi di welfare aziendale basta navigare sulla piattaforma Beneficy per spendere i propri crediti virtuali. Nel paniere ci sono più di 10 mila servizi offerti. E si tratta di benefit flessibili e quindi personalizzabili. C'è chi li utilizzerà in servizi per la persona, assistenza ai genitori anziani, o per i libri scolastici dei figli, e chi invece sceglierà la palestra o l'abbonamento ai monopattini.

«Fino a qualche anno fa il welfare aziendale era una prerogativa dei gruppi multinazionali, ma oggi, grazie alle agevolazioni fiscali, sempre più Pmi si stanno avvicinando al tema per migliorare la qualità della vita dei propri dipendenti e per attrarre nuovi talenti sul mercato», commenta Moretto.

«L'acquisizione - spiega Leproux - rientra in una più ampia strategia volta ad implementare un'offerta sempre più ampia di prodotti ad alto contenuto tecnologico» .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Gianluca Moretto,
ceo di Beneficy

Chi è

Federico Leproux,
ad di Teamsystem

CATENA DI FORNITURA

Nuovo accordo Gucci-Intesa Sanpaolo: corsia agevolata al credito per la filiera

Partnership già lanciata nel 2015 per garantire il sostegno a Pmi e artigiani
Silvia Pieraccini

firenze

Uno dei grandi nomi della moda, la maison Gucci (gruppo francese Kering), va in aiuto delle piccole e medie aziende della propria catena di fornitura, tutta made in Italy, che in questa fase di crisi da Covid sono a corto di liquidità o hanno bisogno di credito per finanziare la crescita. E lo fa insieme a un partner bancario storico, Intesa Sanpaolo, con cui già da anni sperimenta un programma di sostegno alla filiera produttiva.

Il nuovo accordo Gucci-Intesa Sanpaolo ripropone un'idea che ha dato buoni frutti: l'azienda capofila garantisce per i piccoli, che possono così avere migliori condizioni di rating e sconti su prodotti e servizi finanziari.

«Grazie a questa nuova partnership - affermano in un comunicato Gucci e Intesa Sanpaolo - le aziende che fanno parte della filiera Gucci potranno beneficiare del "valore" della capofiliera, con l'effetto di vedersi riconoscere termini e condizioni vantaggiosi e di poter accedere a finanziamenti in tempi rapidi». Velocizzare l'accesso alla liquidità e usufruire di agevolazioni dirette alla clientela corporate di grandi dimensioni sono tra i vantaggi della partnership.

L'accordo abbraccia tutta la filiera dei fornitori di Gucci, dunque centinaia di aziende e laboratori nei comparti della pelletteria, scarpe, accessori, abbigliamento, gioielleria, che danno lavoro a oltre 20mila persone.

Gucci ormai da tempo ha messo a punto un sistema di valutazione dei propri fornitori grazie alle competenze finanziarie di Intesa Sanpaolo. La collaborazione tra i due gruppi su questo terreno è cominciata addirittura nel 2013, quando Gucci e Cassa di risparmio di Firenze (gruppo Intesa) strinsero il primo accordo per condividere le informazioni sui fornitori di pelletteria del brand e sostenerli nell'accesso al credito. Quell'esperimento, che apriva alla possibilità di costruire il rating bancario arricchendo i dati dei bilanci aziendali con le informazioni "qualitative" fornite dal brand (per esempio sui tempi di consegna dei prodotti), si trasformò poi nel programma "Sviluppo Filiere" varato da Intesa nel 2015 e applicato a tante filiere made in Italy.

Il programma "Sviluppo Filiere" è lo stesso che ora viene aggiornato e riproposto per tamponare questa fase difficile. «Il nostro obiettivo - dice Marco Bizzarri, presidente e ceo di Gucci - è assicurare che la bandiera del made in Italy, mentre l'economia riparte, possa continuare a rappresentare il patrimonio italiano nel mondo come ha sempre fatto finora».

«Il progetto Sviluppo Filiere - aggiunge Carlo Messina, ceo di Intesa Sanpaolo - vuole essere un ulteriore strumento che offriamo alle **piccole e medie imprese** italiane, con uno sguardo rivolto al presente, in modo da aiutarle ad affrontare l'emergenza di questi mesi, e uno proiettato al futuro, per sostenerle verso la ripresa economica e nei progetti di sviluppo, anche in ambito internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MF FOCUS

Commerfin: la bussola tra norme, incentivi e finanziamenti

Un Confidi al fianco delle PMI e dei Professionisti per ripartire nella fase 2

Tante norme, tanta incertezza e l'esigenza di riaccendere il motore delle proprie attività. Questo è lo scenario all'interno del quale le **PMI** si sono trovate nella Fase 2. Ma per ripartire al meglio occorre creare un proprio percorso personalizzato di uscita dalla crisi e di rilancio. Per Commerfin ed i confidi di Commerfin.Net la Fase 2 è cominciata prima con la definizione di un'offerta integrata che indicasse la via per recuperare il terreno perso dalle **PMI** nei due mesi di lockdown. « Il Temporary Framework offre oggi la possibilità di ottimizzare e ristrutturare la finanza aziendale» spiega l'AD Giuseppe Andrea Tateo, « il ruolo di Commerfin è quello di leggere le esigenze delle **PMI**, tradurle in linee di credito da garantire presso le banche e cucire il vestito per la passerella del red carpet del successo delle **PMI** stesse ». Tutto ciò si ottiene tramite un percorso fatto di obiettivi e strumenti, da percorrere insieme.

ANALISI DEI BISOGNI Occorre partire dal DNA della **PMI** individuando le carenze contingenti di liquidità create da COVID19 e programmando gli investimenti futuri. In questo modo l'emergenza diventa l'opportunità per efficientare i sistemi interni ed investire nel domani. Strumenti quali l'analisi del bilancio, il business planning e l'analisi dei dati tramite CTRL Risk consentono di profilare le imprese e suggerire percorsi coerenti di ripartenza. La crisi diventa opportunità.

INTEGRAZIONE DEGLI STRUMENTI La sinergia tra garanzie pubbliche e garanzie private è oggi una realtà da sfruttare al meglio. Non esiste lo strumento vincente, ma esiste l'insieme di strumenti utili per coprire le esigenze di garanzie e credito delle **PMI** e dei Professionisti. Ogni impresa ha a disposizione un plafond pari al 25% del proprio fatturato 2019 e fino ad 800.000 euro per ripartire e tornare a cavalcare il mercato. Commerfin e Commerfin.Net con la loro azione promuovono il dialogo tra banca e **PMI**, organizzando i fascicoli documentali per la presentazione in banca ed individuando il corretto mix rischio/garanzia affinché l'impresa trovi il giusto credito al prezzo equo. Un tesoretto da amministrare.

LA CREAZIONE DI LIQUIDITÀ La liquidità non deriva solo dai contributi a fondo perduto. Esistono vari modi per recuperare liquidità dalle risorse già a disposizione delle **PMI**: bisogna saperli trovare. Commerfin propone il seguente percorso: 1. Moratoria sui finanziamenti in essere fino al 30 settembre 2020, sia sulle linee a breve termine sia sulle rate dei mutui; 2. Rinegoziazione delle linee in essere con incremento delle disponibilità di almeno il 10% ed allungamento dei piani di ammortamento per ridurre il peso della rata mensile; 3. Ottenimento di nuova finanza con garanzia pubblica del 90% e garanzia Commerfin al 10%. Dalle prime due tappe ottengo liquidità per fronteggiare le spese correnti, dalla terza tappa pongo in essere gli investimenti futuri. Revisione delle scadenze nel breve ed investimento nel futuro.

LA FINANZA ALTERNATIVA COVID19 può essere un'opportunità per rivedere le proprie strategie finanziarie. Da bancocentrica la **PMI** può trasformarsi in un attore del mercato alternativo dei capitali. Commerfin ha siglato una partnership con ReLender, operatore nel mercato del crowdlending, che attraverso un'analisi della **PMI** può far trovare alla stessa capitali per finanziare i propri progetti o smobilizzare il proprio circolante senza andare in banca. Inoltre, per le **piccole e medie imprese** più strutturate il mercato dei Mini-Bond con l'accompagnamento di Commerfin può essere una soluzione per approcciare la quotazione in borsa. La **PMI** non delega più le proprie scelte finanziarie alla banca, ma ne diventa protagonista. Le **PMI** presentano esigenze di credito, le banche e gli operatori del mercato alternativo dei capitali possiedono la liquidità. Commerfin è l'anello di congiunzione tra i due

mondi attraverso la consulenza professionale, gli strumenti di garanzia e le partnership sviluppate.

#VICINIALLEIMPRESE, #OLTRECOVID Commerfin ha ideato una linea di prodotti dedicati alla ripartenza. **#100PMI** è la soluzione che traduce in opportunità quanto previsto dal DL Liquidità consentendo alle **PMI** ed ai Liberi professionisti di accedere ai finanziamenti garantiti al 100%. Se il tuo fatturato è inferiore a 3,2 milioni di euro, rivolgiti a Commerfin per scoprire come ottenere la garanzia del Confidi al 100% con controgaranzia del Fondo Centrale di Garanzia **PMI** al 90%. Una sola tappa per trovare la soluzione alle tue esigenze di credito. Insieme troviamo la migliore soluzione. **#RIPARTOCON+10** è la soluzione per ristrutturare la propria posizione finanziaria. Rinegoziazione del debito e consolidamento delle passività a breve, il tutto con l'aggiunta di almeno un 10% di extra liquidità e la garanzia Commerfin all'80%. Questa è la soluzione per le **PMI** ed i Liberi Professionisti per prendere una boccata d'aria e concentrarsi sul riavviare la produzione e l'erogazione dei servizi ai clienti. Contattaci e insieme sapremo disegnare il percorso finanziario per ripartire. www.commerfinscpa.it; info@commerfinscpa.it

Foto: Tutti i dati e le informazioni contenuti nel presente focus sono stati forniti dal cliente, che ne garantisce la correttezza e veridicità, a soli fini informativi

/ Private Hub

Nessuna battuta d'arresto per il Private Debt

La caratteristica distintiva di questa asset class è quella di offrire agli investitori un rendimento significativo. Soprattutto in un contesto come quello attuale.

Paola Sacerdote

È cambiato il contesto economico, sia macro che micro, ma non è cambiato il contesto finanziario. Per questo il Private Debt rimane un'asset class fondamentale per chi cerca rendimenti a una cifra alta o a doppia cifra. Soprattutto ora che le imprese sono chiamate a cercare "finanziamenti" alternativi a quelli bancari. Parla Paola Sacerdote, responsabile delle attività di Private Debt di Equita Capital SGR. Quali sono le caratteristiche e la strategia d'investimento del fondo Equita Private Debt Fund? Operiamo in una nicchia specifica del mercato del private equity, che è quello dei piccoli e medi buy-out, quindi il nostro target sono le aziende con un fatturato tra i 20 e i 150 milioni di euro, che sono poi di fatto l'ossatura del tessuto imprenditoriale italiano. L'universo delle PMI del nostro Paese è estremamente variegato, per cui non abbiamo un focus su settori specifici, ma in generale le aziende su cui ci concentriamo sono caratterizzate da significativi tassi di crescita delle revenues e da margini elevati. Il fondo è focalizzato sul finanziamento alle PMI attraverso strumenti obbligazionari senior unitranche e subordinati, che hanno una durata tra i sei e i sette anni e un ammortamento bullet, ovvero rimborsano il capitale in una soluzione unica a scadenza, e il rendimento netto atteso del nostro fondo a oggi è tra il 7% e il 7,5%. Un altro aspetto caratterizzante del prodotto è che operiamo esclusivamente in affiancamento a fondi di private equity, quindi partecipiamo a operazioni di leverage buy-out, oppure finanziamo aziende che sono state già oggetto di operazioni di buy-out nelle quali il controllo del capitale sociale è nelle mani di un private equity. Proprio in virtù del fatto di essere una fonte di finanziamento alternativa a quella bancaria, secondo lei, in questa fase difficile per l'economia questa tipologia di strumenti possono essere una risorsa in più per le imprese italiane? Assolutamente sì. In queste ultime settimane ci siamo concentrati sul monitoraggio del portafoglio degli investimenti, e abbiamo riscontrato che nella stragrande maggioranza delle aziende nelle quali investiamo, tutti gli attori coinvolti, dal management al fondo di private equity, si sono attivati con grandissima tempestività nell'implementare tutte le azioni necessarie, sia dal punto di vista operativo sia finanziario, a traghettare le aziende fino al momento in cui si potrà tornare ad una normale operatività. Questa resilienza è da imputarsi al fatto che spesso, contestualmente all'ingresso del fondo di private equity in azienda si accompagna l'ingresso di un nuovo management con competenze di elevato standing che difficilmente l'azienda da sola riuscirebbe a reperire, e questo consente di mettere l'azienda in sicurezza e pone i presupposti per superare momenti di difficoltà come quello attuale. Negli ultimi anni la ricerca di extrarendimento da parte degli investitori è stato uno dei principali driver di sviluppo del Private Debt. Cambierà, secondo lei, l'approccio a questa asset class alla luce della crisi scatenata dal Coronavirus? Ritengo di no. È cambiato il contesto economico, sia macro che micro, ma non è cambiato il contesto finanziario. I tassi continueranno a mantenersi su livelli estremamente bassi, per cui sul mercato del reddito fisso è difficile trovare extrarendimento, e la caratteristica distintiva dell'asset class del Private Debt, che è quella di offrire agli investitori un rendimento significativo, spesso a singola cifra alta se non a doppia cifra, rimarrà un elemento distintivo importante. Un altro importante fattore positivo è dato dal fatto che anche in Italia si sta finalmente diffondendo la cultura dei

prodotti alternativi, che sono prodotti complessi, e richiedono delle competenze e delle esperienze analitiche completamente diverse dai prodotti quotati ai quali gli investitori sono abituati, e che non sono facilmente reperibili sul mercato, soprattutto italiano. Si tratta di un percorso lento, per cui come tutti i processi culturali richiede tempo perché si possano realizzare, ma stiamo vedendo un'evoluzione in quella direzione. Quindi lei non si attende che la crescita di questi strumenti subirà una battuta d'arresto? No, anzi, siamo solo all'inizio. Il Private Debt è un'asset class più recente rispetto ad altre attività alternative, come ad esempio il private equity, che è un mercato maturo già consolidato dagli anni '80. Ha poco più di dieci anni a livello globale e in Italia è presente da soli quattro/cinque anni. Il collo di bottiglia, se vogliamo definirlo così, è oggi rappresentato dalla difficoltà di reperire risorse finanziarie, perché pur essendo in atto quel cambiamento culturale a cui facevo riferimento prima, la capacità di raccogliere capitali da parte di investitori istituzionali italiani su asset class di questo tipo è molto limitata rispetto a quello che avviene su altri mercati, e questo purtroppo è un grosso deficit che cerchiamo di colmare ma dove c'è ancora molta strada da fare. L'altro limite è la scarsa disponibilità di competenze per gestire prodotti di questo tipo, che non sono facilmente reperibili sul mercato. Lo scorso ottobre avete lanciato un secondo fondo, com'è strutturato e come sta procedendo la sottoscrizione? In termini di filosofia e politica d'investimento il fondo EPD II sarà identico al fondo EPD I, in quanto la nostra è una strategia molto specifica che riteniamo essere particolarmente interessante quindi intendiamo replicarla anche con questo prodotto. L'unica differenza significativa sarà la dimensione: per il fondo EPD II abbiamo un target di raccolta di 200 milioni di euro, mentre la dimensione del primo fondo è di 100 milioni; questo ci darà la possibilità di operare con maggiore flessibilità e minor rischio, perché ci consentirà una migliore diversificazione all'interno del portafoglio. Per quanto riguarda l'andamento delle sottoscrizioni, al momento siamo nella fase prodromica al first closing, che è la soglia minima per cominciare ad operare, fissata a 100 milioni di euro, e che ci aspettiamo di raggiungere entro la fine di luglio. Dalla chiusura del first closing avremo ulteriori 12 mesi per completare la raccolta

Foto: Paolo Pendenza Equita Capital SGR & C